

LÈGERIN

No.5

"L'insistenza sul socialismo è l'insistenza sull'essere umani"



Prospettive internazionaliste <i>The Internationalist Commune</i>	4
Un complotto internazionale contro la libertà e il socialismo <i>Giovani donne internazionaliste</i>	10
La Pace della società e i problemi della democrazia Abdullah Ocalan <i>in Sociologia della Libertà</i>	12
Le vittorie della "Guerriglia Moderna" contro l'imperialismo turco Berxwedan Kobane <i>membro della gioventù rivoluzionaria</i>	14
Jineoloji: un paradigma femminile per la liberazione sociale <i>European Jineoloji Committee</i>	17
Dalla Mesopotamia alla rivoluzione democratica mondiale <i>YPG - International</i>	21
"Tania la guerillera" (Tamara Bunke) Jiyan Tolhildan <i>Un internazionalista in Rojava</i>	25
Volontariato per la salute: una testimonianza Çiya Baran <i>Un internazionalista in Rojava</i>	27
La struttura autonomia delle giovani donne in Şehba <i>Intervista a Avaşin Sosin una giovane donna internazionalista</i>	30
"Un mondo, un popolo" - Şehîd Kendal Qahraman <i>Due membri di</i> "Plataforma de Solidariedade com os Povos do Curdistão"	33
La resistenza e la difesa della rivoluzione in Rojava <i>Rapporto sulle azioni di resistenza</i>	35
Cos'è successo nella Storia?	38

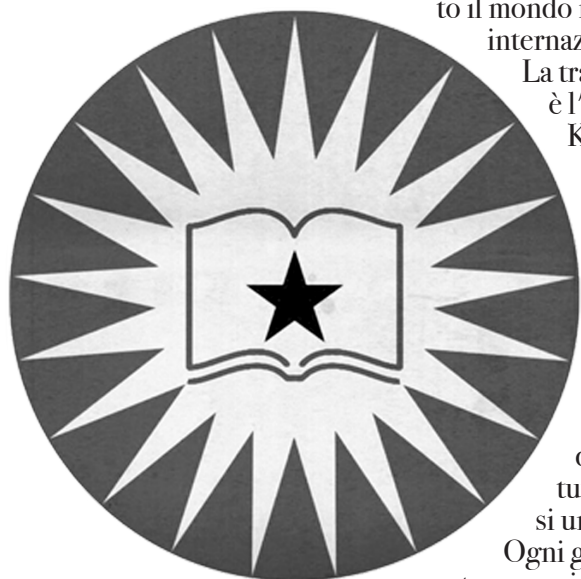
Merhaba hevalno

Siamo orgogliosi di presentarvi alcune novità nella nostra nuova edizione. Tra questi: Un'analisi di Rêber APO, che non è stata precedentemente tradotta in altre lingue. Anche il ritratto di un martire internazionalista, che descrive l'impatto del suo sacrificio sui militanti della regione. Una sintesi delle azioni intraprese dalle forze di autodifesa in Kurdistan. Testimonianze inedite di compagni internazionalisti decisi a scrivere una pagina di storia mano nella mano con i rivoluzionari del Kurdistan.

Nel momento in cui scriviamo queste poche righe di introduzione, la guerra è in pieno svolgimento in Kurdistan. Anche se la guerra non viene riportata dai media occidentali, la sua realtà ci sta colpendo duramente nelle terre rivoluzionarie del Kurdistan. Preziosi compagni vengono assassinati, campi profughi e ospedali vengono bombardati, villaggi vivono sotto il fuoco quotidiano dell'artiglieria nemica. Lo stato turco e i suoi sostenitori occidentali stanno cercando di demoralizzare i rivoluzionari. Tuttavia, il terrore che piove dal cielo e le loro macabre trame non indeboliscono la nostra determinazione rivoluzionaria. Al contrario, la nostra volontà si rafforza di ora in ora. Quando i fascisti cercano di eliminarci, sappiamo che siamo sulla strada giusta, sappiamo che hanno paura della nostra forza, che sta diventando sempre più forte, qualunque cosa provino a farci. I compagni stanno combattendo eroicamente da mesi nelle montagne del Kurdistan, contro il volto del fascismo e noi siamo i semi che si stanno spargendo in tutto il mondo e siamo pronti a creare tanti, nuovi Rojava.

Gli stati imperialisti vogliono soffocare le nostre voci e rendere il mondo sordo agli appelli rivoluzionari della Mesopotamia, per questo il nostro ruolo di staffetta e media rivoluzionari è diventato più strategico. La nostra missione è diffondere la filosofia e l'ideologia di Rêber APO in tutto il mondo in questi tempi rivoluzionari. Il 9 ottobre 1998 fu lanciata la cospirazione internazionale contro Abdullah Öcalan per isolare il movimento di libertà curdo.

La trama sembra prima di tutto un attacco a una persona e a un movimento. Ma è l'attacco ai valori socialisti, alle lotte e alla speranza che confluiscono in Kurdistan. Nonostante un enorme sforzo sia stato messo in questa cospirazione, lo stato imperialista non ha avuto successo. Da quel momento, gli stati nazionali hanno preso il 9 ottobre come punto di partenza per nuove strategie di guerra e attacchi. È nostro compito rompere l'isolamento e diffondere ovunque la lotta rivoluzionaria.



Nella nostra rivista condividiamo esperienze e analisi della rivoluzione per costruire ponti tra i popoli in lotta in tutto il mondo. Vogliamo essere fonte di ispirazione per discussioni e processi rivoluzionari, come fuoco per un nuovo internazionalismo. La nostra presenza si sta diffondendo come una macchia d'olio, stiamo diventando l'incubo del fascismo turco e del liberalismo occidentale. Ogni giorno compagni di tutto il mondo si uniscono ai ranghi della rivoluzione e abbracciano la vita rivoluzionaria.

Ogni giorno l'internazionalismo rivoluzionario accresce il potenziale delle nostre organizzazioni e della nostra resistenza. Stiamo costruendo il mondo di domani, vero, giusto e democratico.

La domanda che dobbiamo porci,

Quando ti unirai alla Rivoluzione?

Se non tu chi?

Se non ora quando?

Contatto: legerinkovar@protonmail.com

Reddit, Instagram y Twitter: [@RevistaLegerin](https://www.instagram.com/RevistaLegerin)

Prospettive internazionaliste

The Internationalist Commune



Guerra, espulsione, esodo di massa e genocidio. Povertà, miseria, fame e schiavitù. Oppressione, sfruttamento, stupro e femmineicidio. Impoverimento della natura, saccheggio spietato, contaminazione dell'ambiente; la totale distruzione delle fondamenta della vita. Il vero volto della modernità capitalista ci guarda con disprezzo dai giornali, dalla televisione e dalle pagine di notizie di questo mondo. Nel mondo in rete globale del 21° secolo, in cui chiunque abbia uno smartphone in mano diventa testimone in diretta di ogni crimine, battaglia e massacro, in cui anche il più piccolo evento e il più piccolo movimento non mancano di commenti e in cui le informazioni stessa è diventata forse l'arma più potente, sono tutti smascherati da tempo. Il volto insanguinato di un sistema che disprezza l'umanità ed è ostile alla vita è nudo davanti a noi. Basta uno sguardo alla notizia per cogliere le dimensioni immense del caos in cui i governanti hanno precipitato l'umanità e l'intero pianeta. L'impulso estremo allo sfruttamento, al massimo profitto e alla crescita illimitata, che è nascosto nel nucleo dell'essenza dell'ordine mondiale esistente, ha portato la nostra società umana sull'orlo dell'abisso e oggi minaccia di trascinare la natura e la vita stessa con esso. Di fronte alla situazione catastrofica, è tempo che anche i più ostinati capiscano che tutte le speranze riformiste di un "capitalismo umano" sono vane e che solo la rottura radicale con il sistema esistente può creare una via d'uscita dalla miseria. È ovvio che tutte le soluzioni che non vanno oltre la logica e le categorie del dominio sono desti-

nate al fallimento fin dall'inizio. Per sradicare il problema alla radice, oggi più che mai è necessario un cambiamento rivoluzionario fondamentale, una cura per la malattia, e non solo il trattamento dei sintomi superficiali. È chiaro che questo cambiamento non potrà mai essere attuato all'interno del sistema esistente. Solo contro gli interessi delle classi dirigenti e attraverso una lotta costante e consapevole dal basso, la costruzione rivoluzionaria della propria alternativa.

Ogni giorno che passa, c'è una crescente consapevolezza tra le masse, che la rivoluzione ai nostri giorni non è una questione di desiderio o stato d'animo, ma una necessità ineludibile e la condizione fondamentale per una vita in dignità e libertà. I movimenti sociali, le proteste e le rivolte che hanno divampato più e più volte a livello globale negli ultimi anni, a volte violentemente e rapidamente, sono una chiara espressione della ricerca di un'alternativa e della strada per un mondo migliore. Sia come protesta contro la distruzione dell'ambiente e una politica climatica che serve solo gli interessi dei monopolisti del capitale, sia come reazione rabbiosa nelle strade alla continua violenza contro le donne. Sia come sciopero, blocco o lotta di piazza, sia sotto forma di autorganizzazione comunitaria dal basso, auto-aiuto indipendente nel quartiere o come guerriglie nascoste nelle giungle, nelle città, sulle cime delle montagne e nelle profondità delle foreste - il nuovo mondo è vivo e combatte. Per quanto isolate possano essere ancora molte delle lotte individuali, fanno tutte parte dello stesso risveglio globale - l'espressione diretta di ciò che chiamiamo Modernità Democratica.

A più di 30 anni dalla caduta del vero regime socialista e dalla dichiarazione finale di vittoria del sistema mondiale capitalista, viene messa in discussione la menzogna della mancanza di alternative allo sfruttamento e della fine della storia proclamata con arroganza dai governanti. La facciata dorata e scintillante di un ordine ostile alla vita, privo di qualsiasi qualità morale e umana e basato su nient'altro che la schiavitù più brutale, il nudo furto e il saccheggio spietato di tutti i valori materiali e ideali, comincia a sgretolarsi. Di fronte alle fondamenta grezze e grigie di questo sistema, che ricominciano a venire alla luce in tutta chiarezza, si pone la questione dell'alternativa. Il socialismo scientifico-democratico, come espressione moderna della millenaria resistenza ininterrotta della società storica e come movimento di divenire umano e portatore di speranza per tutti coloro che ancora gemono sotto il giogo dello sfruttamento capitalistico, non ha mai perso il suo significato e attualità e ancora oggi determina l'agenda degli oppressi. Réber APO sapeva già analizzare abbastanza correttamente all'inizio degli anni '90 che con il socialismo reale solo la variante burocratizzata e stalinista del socialismo ha conosciuto il suo declino, ma non il socialismo in quanto tale. Ha affermato che mettere in discussione il socialismo significa dubitare della stessa natura umana e ha osservato che il socialismo dovrà assumere compiti molte volte maggiori nel 21° secolo. Per poter rispondere ai problemi più scottanti dell'umanità, la liberazione delle donne, la soluzione della catastrofe

ecologica, la distruzione dell'imperialismo e la liberazione delle società dal dominio statale, è necessario un movimento su scala mondiale, il socialismo deve svilupparsi quindi in un vero movimento di umanità. Anche se il leninismo non ha potuto fornire una soluzione duratura nel XX secolo, i lavoratori e i popoli sono riusciti in gran parte a compiere la loro missione storica sotto la stella polare del paradigma leninista. Tuttavia, per far fronte alle nuove responsabilità e ai compiti storici del 21° secolo, sono necessari un nuovo paradigma e una critica coraggiosa degli errori commessi e delle carenze teoriche. Invece di abbandonare il socialismo in sé e di capitolare davanti alla pretesa mancanza di alternative del sistema, Rêber APO si è proposto di creare un paradigma socialista unico del 21° secolo, che non solo fornisce soluzioni concrete a problemi concreti, ma supera anche tutte le categorie di pensiero e sottopone a una critica radicale la civiltà centrata sullo stato di 5000 anni. Armato di queste nuove armi ideologiche e consapevole della propria responsabilità storica, il Movimento per la libertà del Kurdistan, sotto la guida rivoluzionaria del Partito dei lavoratori del Kurdistan, ha portato l'orgogliosa bandiera del socialismo nel nuovo millennio e ha abbracciato l'eredità rivoluzionaria della storia dell'internazionalismo e la lotta comune di tutti gli oppressi. La bandiera rossa che sventolava ferma sulle barricate di Parigi anche sotto la grandine di proiettili, che sventolava sull'albero maestro dell'incrociatore corazzato Aurora quando lo sparo di partenza della Rivoluzione d'Ottobre scosse San Pietroburgo, che nella tempesta di ferro, acciaio e fuoco ha liberato interi continenti dal fascismo e guidato centinaia di migliaia di guerriglieri attraverso le giungle, le foreste e le steppe del Tricontinental, oggi vola sulle cime delle montagne libere del Kurdistan e sui tetti delle zone rivoluzionarie della Siria settentrionale e orientale. E così oggi possiamo dire con tutta chiarezza: il sacrificio di tutti coloro che hanno colorato con il loro sangue questa bandiera non è stato vano, perché la ruota della storia continua a girare.

La lotta dell'umanità libera sta vivendo oggi il suo ultimo episodio in Kurdistan e in Medio Oriente, dove la guerra globale in corso, il confronto mondiale tra rivoluzione e controrivoluzione, tra società e stato, viene combattuta come una lotta aperta e armata fino alla morte. Per l'imperialismo, probabilmente non esiste una regione al mondo di tale rilevanza strategica come il Medio Oriente. Come l'ultimo territorio non sfruttato, l'ultimo mercato non ancora penetrato dai monopoli globali, e la casa di comunità tradizionali e orientate ai valori il cui carattere sociale e culturale si oppone all'individualismo borghese, all'insensatezza moderna e all'esaurimento materialistico del significato da ogni rapporto interpersonale. Rapporto ricco di risorse e lavoro potenzialmente sfruttabile con profitto. L'interesse dei monopoli ruota attorno a questa cruciale interfaccia tra i continenti. Non solo la terra, ma anche le menti e i cuori delle persone devono essere occupati. La socialità tradizionale deve cedere il passo alla mancanza di cultura capitalista per garantire un'occupazione a lungo termine e redditizia della regione. Non solo Alessandro Magno e Napoleone sapevano che chiunque può portare la regione sotto il suo controllo controlla il mondo e quindi il Medio Oriente e il Kurdistan come il suo cuore, è anche oggi teatro delle più feroci guerre di spartizione imperialiste. Mentre le potenze egemoniche e i regimi regionali combattono su chi può

prendere la leadership della civiltà dominante, i popoli del Kurdistan e del Medio Oriente sono riusciti a imporre la propria alternativa al di là della dittatura e della dominazione straniera imperialista e di forgiare il proprio potere in autodeterminazione. Un modo determinato negli anfratti e nelle gole squarciate dalle contraddizioni tra i potenti. La rivoluzione del Rojava e della Siria nord-orientale e l'eroica lotta dei guerriglieri sulle montagne del Kurdistan sono già diventate un faro di speranza che illumina la via d'uscita dall'oscurità della modernità capitalista per gli oppressi, le donne, i giovani e i lavoratori. La fine della storia viene smascherata come una menzogna a buon mercato, perché l'alternativa, l'utopia di una vita libera dallo sfruttamento e dall'oppressione, in armonia con la società e la natura, è già viva oggi nel processo rivoluzionario.

La speranza di un mondo diverso e la fede nel potere del cambiamento crescono ad ogni vittoria dei popoli del Medio Oriente. Le forze rivoluzionarie del Kurdistan forniscono la prova pratica che anche nel 21° secolo la rivoluzione non è un'impossibilità, un sogno infantile o un'illusoria utopia, ma qualcosa che è immediatamente realizzabile. Dall'eroica resistenza di Kobanê, si è sviluppato un movimento globale di solidarietà e resistenza, che è stato fianco a fianco con i combattenti del Kurdistan non solo nelle vittorie, ma anche nei momenti più difficili del confronto, e ha anche aiutato una nuova, giovane coscienza internazionalista rinascere. In tutto il mondo abbiamo condiviso gioia e dolore, abbiamo seguito ogni sviluppo sui campi di battaglia, abbiamo temuto per i nostri compagni sui fronti e nelle posizioni di resistenza e abbiamo celebrato insieme ogni vittoria. La rivoluzione del Kurdistan si è sempre vista come una parte inseparabile del processo rivoluzionario mondiale, ma con il gonfiarsi del movimento di resistenza globale negli ultimi anni, anche l'umanità progressista si è fatta parte di questa lotta e ha cominciato a riconoscerla come propria. L'internazionalismo, come coscienza dell'unità della lotta globale per la liberazione, conoscenza degli oppressi del nemico comune e del carattere internazionale del sistema di sfruttamento, ha conosciuto la sua rinnovata ascesa con la crescita del nuovo movimento che si è raccolto intorno alla rivoluzione del Kurdistan. Il superamento di tutti i confini ideologici e della guerra di trincea teorica, che spesso sono rimasti l'unica deplorabile eredità del XX secolo al movimento rivoluzionario globale, la lotta armata e la costruzione della società rivoluzionaria in Kurdistan e nelle aree libere del Medio Oriente, hanno unito i radicali sinistra, tutte le forze democratiche rivoluzionarie progressiste di tutto il mondo, in un fronte unito di resistenza. Questo fronte può non avere strutture organizzative formali, né statuto e programma, e può darsi che questa forma di unità nella lotta sia solo un'istantanea nei momenti di più aspro confronto, eppure: quando nel mondo milioni di persone scendono in piazza con gli stessi slogan sulle labbra, come ai tempi della difesa di Afrin o anche Gire Spi e Serekaniye, spinti dalla stessa speranza, pieni di rabbia e odio per il nemico comune, e trovano una comune espressione di resistenza con creatività e determinazione, allora il fronte diventa una realtà. È tempo di riconoscere ciò che sta già emergendo nella pratica comune nelle strade e in questa consapevolezza di sviluppare il nostro movimento mondiale, da una rete libera a un fronte comune e quindi di porre la nostra lotta su una base qualitativamente completamente nuova.

I governanti hanno a loro disposizione innumerevoli piattaforme, organismi, organizzazioni e i più diversi mezzi e modalità di coordinamento controrivoluzionario per reprimere e respingere l'assalto costante dei popoli. Dato che il sistema della modernità capitalista è organizzato in tutto il mondo, ci troviamo di fronte a un nemico che pensa e agisce globalmente e, di fronte alla rivoluzione che si rafforza, è perfettamente in grado di lasciare che tutti gli interessi specifici passino in secondo piano e agiscano insieme a livello transnazionale. Poi, per gli oppressi, per tutti coloro che lottano per un domani libero al di là di questo ordine corrotto, l'organizzazione mondiale della lotta è la necessità più urgente del momento. Mentre la nostra parte della storia continua ad essere isolata dai confini degli stati-nazione, divisa in etnie, denominazioni e religioni, divorata da lotte di potere e di posizione tra loro combattendo una disperata battaglia contro i mulini a vento, i governanti sono ben consapevoli dei loro interessi comuni e dell'identità della loro situazione, non importa in quale paese, e stanno conducendo una guerra globale, coordinata e altamente organizzata contro la nascente umanità. Possono esserci disaccordi tattici e lotte competitive tra loro, ma l'interesse strategico comune di mantenere un sistema che assicuri loro il controllo sul plusvalore e sui mezzi di produzione li unisce tutti in un fronte controrivoluzionario globale. Ovunque sia minacciato l'interesse del capitale e la scrematura dei massimi profitti, il sistema colpisce con tutta la sua forza come un unico pugno chiuso. La cospirazione internazionale contro la leadership del Movimento per la libertà del Kurdistan Rêber Apo e del Partito dei lavoratori del Kurdistan PKK proseguita ininterrottamente dagli anni '90 del secolo scorso, è forse l'espressione più chiara di questa realtà. Dalla Russia agli Stati Uniti, alla Turchia, alla Siria, agli stati dell'Unione Europea e alle potenze reazionarie mediorientali e africane, il nemico comune ha riunito anche i partner più contraddittori. Fanno tutti parte di un annientamento pianificato da tempo e meticolosamente preparato contro la rivoluzione in Kurdistan e in Medio Oriente, culminato nel rapimento criminale e nell'imprigionamento della leadership rivoluzionaria del Freedom Movimento nel 1999 e trova la sua continuazione oggi nelle guerre di aggressione coordinate e sostenute a livello internazionale del fascismo turco e dei suoi scagnozzi. Sarebbe un errore strategico vedere gli attacchi degli invasori fascisti ad Afrin, Girespi e Serekaniye in Rojava, l'occupazione turca e dei suoi collaboratori, da Xakurke a Heftanin, solo come opera del regime di Erdogan. Gli attacchi turchi non sono solo sostenuti diplomaticamente, economicamente e militarmente dall'imperialismo, ma di fatto avvengono sotto la diretta guida e pressione delle varie potenze egemoniche capitaliste, in primis gli Stati Uniti d'America e la più grande alleanza controrivoluzionaria esistente oggi, la NATO.

La guerra contro il movimento per la libertà è internazionale e come tale deve essere risolta a livello globale. Mentre i nostri nemici hanno riconosciuto molto bene il carattere globale e l'enorme splendore della rivoluzione del Kurdistan, la nostra parte spesso manca della necessaria lungimiranza. Conseguentemente, le opportunità, le possibilità e i pericoli della fase attuale non sono adeguatamente valutati. Non solo in Kurdistan e in Medio Oriente: attraverso tutte le società dell'intero globo c'è una spaccatura che divide il mondo in due fronti inconciliabili. Il sistema mondiale capitalista, come ultimo rappresentante del sistema di civiltà di 5000

anni, è stato in un costante stato di caos dal crollo del vero socialismo nei primi anni '90. Con la perdita del polo egemonico a favore degli USA, l'ordine stabilito stava perdendo l'equilibrio. Il socialismo reale, anche nella seconda metà del secolo scorso, nonostante tutte le speranze degli oppressi, aveva più o meno perso ogni carattere rivoluzionario e, mentre l'imperialismo spegneva milioni di popoli in lotta con armi chimiche, bombardamenti a tappeto e napalm, veniva a patti con il sistema capitalista dominante sotto il concetto completamente delirante di una presunta "coesistenza pacifica". Personificato dall'allora Unione Sovietica e dalla sua cricca dirigenziale, il socialismo reale era comunque da tempo diventato un pilastro portante della modernità capitalista e, dopo la fine della seconda grande guerra di spartizione mondiale, perseguì una politica estera che non era più intesa solo per sostenere le spalle degli oppressi e in lotta, ma anche per servire le proprie pretese di potere economiche e geopolitiche. Di fronte alla nuova realtà in rapida evoluzione di un ordine mondiale multipolare dopo la caduta del muro di Berlino, gli Stati Uniti, ora l'unica potenza egemonica leader della civiltà dominante, si sono trovati a dover dare al sistema mondiale globale un nuovo disegno. In Medio Oriente, questo piano trova la sua controparte nel cosiddetto "Greater Middle East Project", che mira a una trasformazione fondamentale della regione, al rovesciamento dei vecchi regimi dispotici che ostacolano l'apertura dei mercati al capitale internazionale e dei flussi finanziari globali, e la liquidazione di tutte le forze sociali resistenti.

Più di 30 anni dopo la fine del capitalismo di stato russo e dei suoi sistemi dipendenti, possiamo vedere come il progetto americano abbia fallito miserabilmente. Non solo non sono riusciti a stabilire un ordine stabile, ma hanno aggravato il caos nella regione. Non è la resistenza dei regimi esistenti, né l'Islam politico, come qualcuno potrebbe suggerire, ma piuttosto il fiorire della rivoluzione e delle forze democratiche del Medio Oriente, dei giovani, delle donne, dei popoli oppressi e dei gruppi religiosi, nonché i lavoratori, che sono entrati nella scena della storia come un fattore incalcolabile che attraversa i loro piani. Con l'inizio della Primavera dei Popoli nel 2011, il Medio Oriente è stato scosso da quella che è stata probabilmente la più grande rivolta regionale della sua storia, e le masse al risveglio non solo hanno fatto tremare i dittatori dispotici e la loro cricca nei palazzi, ma anche l'imperialismo ha fatto i conti con la paura. Soprattutto quando, in netto contrasto con i paesi del Nord Africa, dove il movimento popolare è stato soffocato nel sangue dall'intervento esterno o dalle forze islamofasciste, i popoli del Rojava e della Siria nord-orientale sono riusciti a lottare per un'alternativa molto fondamentale e radicale a tutto ciò che esisteva. In quel momento, tutti i campanelli d'allarme suonarono e gli imperialisti iniziarono con un ampio piano di intervento. Ma né il Fronte Al-Nusra né le bande assassine dello Stato Islamico hanno potuto spezzare la volontà unitaria dei popoli. Sotto la guida dell'avanguardia del processo rivoluzionario regionale, il Partito dei lavoratori del Kurdistan, l'ondata rivoluzionaria è riuscita a riversarsi in anche altre aree e quindi il popolo yazida di Sengal ha cominciato a prendere in mano il proprio destino. Ogni attacco ha rafforzato la rivoluzione, ha portato nuove esperienze e ha anche assicurato che le idee dietro la lotta di liberazione, il paradigma della modernità democratica, fossero diffuse in tutte le direzioni.

La rivoluzione in Medio Oriente è ora un fattore indipendente nella regione ed è diventata una forza che non può essere facilmente ignorata o addirittura distrutta. Alla fine, è soprattutto grazie alla lotta vittoriosa e determinata delle forze democratiche rivoluzionarie del Kurdistan e della regione che i calcoli degli imperialisti non hanno funzionato. La rivoluzione è l'incognita, l'incalcolabile che fa scoppiare tutte le loro trame. Quando si guarda agli attuali sviluppi politico-militari, è essenziale partire sempre dalle proprie forze e non attribuire la dinamica e la direzione di movimento del processo politico esclusivamente agli schemi delle superpotenze e dei loro collaboratori regionali. La rivoluzione è un soggetto attivo e non una pedina nelle mani di interessi stranieri. I popoli in difficoltà della regione stanno scrivendo la propria storia. Sarebbe un grave errore non riconoscere la propria posizione di forza e spiegare il corso della storia unicamente in termini di politiche dei governanti. Se diamo uno sguardo ai fatti, possiamo vedere più che chiaramente che né la Federazione Russa, né gli Stati Uniti, né nessun'altra potenza è riuscita a stabilire un proprio progetto negli ultimi 10 anni della guerra civile siriana. I popoli della Siria nord-orientale, tuttavia, stanno costruendo il proprio futuro in modo autodeterminato ormai da nove anni. Senza chiedere il permesso a nessuno e senza nemmeno chiedere aiuto, hanno creato il proprio sistema politico, un'economia capace di soddisfare i propri bisogni e le forze per difendere le proprie conquiste, un esercito popolare senza precedenti nella storia del Medio Oriente. Mentre i piani dei potenti si sgretolavano miseramente in polvere, i popoli hanno guadagnato forza, non sono più docili e privi di volontà, e hanno imparato a reagire. L'eroica lotta dei guerriglieri sulle montagne del Kurdistan, nel Kurdistan meridionale e settentrionale, nelle città e nelle metropoli della Turchia, è la prova vivente che è del tutto possibile per gli oppressi ottenere vittorie militari contro un esercito della NATO armato fino ai denti, dotato di sofisticati sistemi d'arma e della più recente tecnologia di ricognizione. La storica vittoria di Gare nel febbraio di quest'anno ha messo in luce l'impotenza degli occupanti e degli imperialisti e ha dimostrato al mondo intero che la guerriglia non è un modello obsoleto nel 21° secolo. Invece, continua ad essere l'arma universale dei popoli nella loro lotta contro lo sfruttamento, l'oppressione e la dominazione straniera.

Ma non solo in Medio Oriente, il sistema della modernità capitalistica sta subendo una pressione crescente in tutto il mondo. Le proteste di massa e le rivolte sociali che hanno scosso il mondo dei governanti dalla crisi economica globale del 2008 e dalla Primavera dei Popoli del 2011 trovano oggi la loro diretta continuazione nei movimenti di massa contro la gestione della crisi capitalistica, la corruzione, l'abuso di potere, violenza della polizia, razzismo, distruzione ambientale, sessismo e femminicidio. Queste insurrezioni per lo più spontanee, scoppiate in tutti i continenti, dal Cile all'Iraq, dagli USA al Libano e all'Europa, e che immediatamente hanno mandato ondate di rivolta in tutto il mondo, sono espressione dell'insoddisfazione generale per le condizioni esistenti. Anche se di solito manca una critica fondamentale del sistema e un progetto concreto e la necessaria organizzazione, essi mostrano tuttavia molto chiaramente lo sforzo dell'umanità libera di liberarsi dal giogo millenario della civiltà di classe. I giovani, in particolare, emergono in questi processi, proprio come le donne, come i soggetti rivoluzio-

nari decisivi della nostra epoca, dando dinamismo, forza e persistenza alle lotte. A partire dal continente sudamericano, ma anche in Asia e in altre parti del mondo, le proteste di massa contro gli assalti, le violenze e gli omicidi delle donne, nonché contro il controllo e lo sfruttamento del corpo femminile da parte degli uomini, lo Stato e il capitale, hanno attanagliato società e in molti casi hanno sviluppato una critica completa e molto fondamentale del sistema patriarcale e della civiltà costruita su di esso. Una consapevolezza sempre più profonda della connessione tra dominio maschile, divisione di classe e oppressione statale sta emergendo dalle lotte e rappresenta un pericolo mortale per il sistema dominante. Già oggi milioni di donne in difficoltà in tutto il mondo si relazionano all'approccio olistico dell'ideologia di liberazione delle donne e traggono forza e speranza dalla lotta rivoluzionaria in Kurdistan e in Medio Oriente. Il paradigma di Rêber APO tratta la questione delle donne né come contraddizione secondaria né come questione di approccio individuale, ma analizza e definisce il patriarcato come base decisiva e costante di 5000 anni di civiltà di classe. Così, la liberazione della donna, come condizione fondamentale per la liberazione nazionale, l'emancipazione delle classi lavoratrici e per il superamento della frattura tra società e natura, si sposta al centro della lotta per la liberazione dell'umanità. L'identità comune delle donne, il destino condiviso in tutto il mondo, proprio come l'identità dei giovani, unisce oggi le lotte attraverso tutti i confini nazionali e diventa così un elemento fondamentale di una nuova coscienza internazionalista.

Fondamentale per l'ulteriore corso della storia è soprattutto la crescente consapevolezza e il risveglio dei giovani di tutto il mondo. La gioventù, come forza più dinamica della società, è pronta a combattere e sacrificarsi se necessario ed è sempre stata in prima linea in ogni processo di trasformazione sociale e combattuta con coraggio in ogni battaglia rivoluzionaria. Non importa a quale esempio storico ci rivolgiamo, sono sempre stati i giovani a resistere agli attacchi della contro-rivoluzione nelle strade, sulle barricate e nelle trincee. Sono stati i giovani che hanno combattuto nelle stradine di Parigi, sono stati i giovani soldati e operai che hanno preso d'assalto il Palazzo d'Inverno a Pietrogrado nel 1917, sono stati i giovani che come partigiani e soldati dell'Armata Rossa hanno liberato l'Europa dal fascismo e come guerriglieri nella giungla e tra le montagne del Tricontinental, cacciarono i colonialisti dalla loro patria. Se parliamo anche più in generale della società, vedremo che sono soprattutto i giovani la cui forza lavoro viene sfruttata come moderni schiavi salariati nelle fabbriche e vengono bruciati come soldati sui campi di battaglia nell'interesse dei governanti. Dobbiamo riconoscere che la gioventù, come gruppo sociale specifico, ha un ruolo e una missione sociale specifici e caratteristiche originali. Biologicamente, oltre che socialmente, i giovani rappresentano il futuro di ogni società. Possiedono forza fisica e potenza e hanno un'insaziabile voglia di creare, una creatività e una curiosità che mettono i giovani in uno stato di continua ricerca. I giovani sono legati ai loro ideali, convinti di ciò che stanno facendo e pronti a correre ogni rischio per la loro causa. I dubbi personali provvisori sono estranei ai giovani. Se necessario, si gettano alla cieca nel fuoco della battaglia, sapendo che probabilmente li brucerà. I giovani sono naturalmente guidati da una ricerca di giustizia, libertà e uguaglianza e non possono né stare a guardare e non fare nulla, né accettare l'oppressione. Come gruppo sociale,

i giovani possiedono un enorme potenziale intangibile di energia e forza che i governanti vorrebbero anche abusare per se stessi e i loro interessi. Pertanto, non lasciano nulla di intentato e non risparmiano sforzi quando si tratta di conquistare la generazione emergente e integrarla nel loro sistema. Costante bombardamento ideologico attraverso i media e Internet, a il graduale lavaggio del cervello professionale a scuola e all'università e la preoccupazione e l'anestesia dei giovani attraverso la droga, i farmaci, il vuoto consumismo, l'edonismo e le relazioni morbide sono solo uno dei pochi metodi del sistema per impedire ai giovani di riconoscersi e accettare la loro responsabilità sociale. Una vita completamente priva di significato per il momento, appagamento solo nel piacere individuale e nell'illimitata soddisfazione dei desideri, senza valori morali e senso di responsabilità, senza obiettivo e aspirazione - perso nel mondo digitale; questo è l'ideale che il sistema capitalista ha progettato per i giovani.

Ma se guardiamo agli ultimi cinque anni, possiamo vedere molto chiaramente che la gioventù di tutto il mondo sta diventando sempre più consapevole del suo ruolo storico ed è entrata sulla scena della lotta rivoluzionaria mondiale come soggetto indipendente, come gioventù per sé. È stato il grande difetto di tutte le precedenti lotte e tentativi rivoluzionari: i giovani hanno combattuto in prima linea e hanno dato la vita a migliaia, ma sono rimasti esclusi dalla maggior parte dei processi decisionali dopo la rivoluzione. Il giovane ha combattuto, il vecchio ha governato. Nei casi in cui la gioventù era rappresentata anche nei consigli e nei governi rivoluzionari, era come la gioventù in generale, senza la coscienza decisiva della loro specifica identità di giovani. Con l'avvento del socialismo scientifico nel XIX secolo e le vere rivoluzioni socialiste vittoriose, si è formata una certa coscienza. I giovani si sono presentati per la prima volta con la loro identità, e associazioni giovanili come il Komsomol nell'Unione Sovietica con i suoi milioni di membri rappresentano un'importante eredità del movimento giovanile mondiale. Tuttavia, non potevano nemmeno salvarsi dal degenerare in nient'altro che un'appendice del partito nel suo insieme e un pilastro dell'apparato statale. Il grado di autonomia per cui avevano combattuto era troppo piccolo e non poteva fornire alcuno spazio ai giovani per formare la propria volontà. Non è stato fino alla rivolta giovanile globale del 1968 che la storia rivoluzionaria ha visto cosa significa quando i giovani non chiedono più il permesso, ma iniziano a combattere secondo la propria decisione. Con il movimento del '68 i giovani prendono per la prima volta coscienza di sé e si definiscono coraggiosamente soggetti di lotta.

Ancora oggi possiamo osservare una rapida presa di coscienza e politicizzazione dei giovani, specialmente nel movimento ecologista e nelle lotte globali contro la distruzione del clima e la distruzione delle basi naturali della vita. Di fronte all'amara realtà che il sistema di governo esistente minaccia di portarci dritti alla rovina, il mondo giovane rivendica il suo diritto a un futuro degno di essere vissuto. Per quanto movimenti come FridaysforFuture o il movimento per la giustizia climatica possano essere infiltrati da elementi liberali e forze sistemiche, i movimenti di massa degli ultimi tre anni hanno fatto sì che i giovani si riconoscessero come soggetti politici e hanno decisamente aumentato la consapevolezza che la catastrofe ambientale è non un prodotto del caso ma il risultato del modo di produzione e di vita capitalista. Già oggi molti riescono a fare il salto dalla coscienza ecologica

a quella rivoluzionaria. Se le forze rivoluzionarie di tutto il mondo si avvicinassero alle lotte con un'analisi più determinata, organizzata e teoricamente ben fondata per diventare esse stesse parte del movimento di massa e non lasciare il campo ai reazionari socialdemocratici o liberal-verdi, allora il giovane movimento per il clima trasformarsi forse nel movimento anticapitalista più dinamico del nostro tempo, anche più velocemente di quanto qualsiasi forza controrivoluzionaria potrebbe reagire. Il movimento ecologico ha il potenziale per trasformarsi nel movimento anticapitalista più dinamico del nostro tempo e per scuotere le metropoli della modernità capitalista. Inoltre, il carattere della catastrofe ambientale come problema umano globale conferisce naturalmente alle lotte un carattere internazionalista. Nella questione ambientale, più che in ogni altro argomento, diventa chiaro che approcci alle soluzioni isolati e spazialmente limitati, paesaggi utopici creati artificialmente, così come ogni lotta che si lascia confinare dai confini degli Stati nazionali, non possono fornire un risposta a questo urgente problema dell'umanità. Solo la sconfitta globale delle circostanze capitalistiche e la riorganizzazione della società e della produzione sulla base dei principi democratici - il socialismo - possono lottare per una via d'uscita dalla caduta. Se Rosa Luxemburg postulava all'inizio del XX secolo "socialismo o barbarie", possiamo affermare in modo abbastanza razionale e senza esagerazione che oggi, senza la soluzione socialista della crisi, l'umanità e la vita su questo pianeta saranno condannate all'estinzione.

Il sistema è ben consapevole del potenziale esplosivo di questi movimenti giovanili emergenti. Pertanto, cercano di alleviare parte della pressione attuando piccoli interventi chirurgici e riforme selettive, per placare i giovani che lottano per il loro diritto alla vita e per guidare i movimenti in direzioni conformi al sistema. Nella storia della civiltà, il capitalismo è probabilmente il sistema di governo più flessibile fino ad oggi ed è sempre stato capace di reinventarsi. Oggi, allo stesso modo, i governanti stanno ancora una volta cercando di dare al sistema mondiale capitalista un nuovo disegno. L'obiettivo è ridefinire l'equilibrio globale e programmare le società di conseguenza. I tentativi dello stato e del capitale di cullare il movimento ambientalista radicale con discorsi vuoti di "capitalismo verde" e crescita limitata, nonché l'appropriazione del movimento delle donne mento del femminismo liberale e di altre correnti postmoderne sono una parte cruciale del concetto di restaurazione del capitalismo. Lo stato cerca di rendere i giovani e le donne i portatori dello stesso vecchio nuovo sistema. Così, non solo spreca il loro potenziale rivoluzionario, ma soprattutto usando il loro sangue fresco per mantenere in vita un po' più a lungo il vecchio morente. L'ascesa mondiale dei movimenti fascisti e delle forme di governo centraliste autoritarie deve essere vista anche nel contesto della situazione globale ed è la risposta delle classi dirigenti al risveglio mondiale dell'umanità libera. Quando il saggio del profitto è in pericolo, nei momenti in cui la scrematura del plusvalore non è più garantita, la borghesia ha sempre cercato rifugio nel fascismo nella sua lotta contro i movimenti rivoluzionari. Insieme alla democrazia borghese, il fascismo è sempre un'opzione sul loro tavolo. Il fascismo è la forma di governo del capitalismo in epoca rivoluzionaria. Il fascismo non è quindi una coincidenza, un incidente della storia, un lapsus, né una pura espressione dell'irrazionalità umana, ma piuttosto un progetto consapevolmente guidato sotto

la direzione delle classi dominanti che non serve altro che la conservazione, la difesa e la restaurazione del capitalismo stato normale. Il fascismo è dunque il prodotto diretto della dialettica tra rivoluzione e controrivoluzione e va inteso come il contrattacco organizzato delle classi dirigenti contro gli oppressi. Anche se non riconosciamo il potenziale rivoluzionario della situazione attuale, i governanti vedono il loro trono in pericolo e si stanno armando in ogni angolo del mondo, pronti a contrattaccare e stroncare sul nascere qualsiasi alternativa rivoluzionaria.

In particolare, la pandemia di corona, che ha tenuto l'umanità nelle sue grinfie per più di un anno e mezzo, è stata un'opportunità gradita per i governanti che non si sono lasciati sfuggire senza sfruttarla. Coprifuoco, divieti di assembramento, controllo e sorveglianza totale della vita pubblica e privata, atomizzazione e isolamento senza precedenti della società, terrore della paura, polizia dotata di ogni tipo di autorizzazione e esercito per le strade; la pandemia di corona è diventata per loro la prova generale per lo stato di emergenza e un'occasione perfetta per abituare la società alle nuove usanze. Con l'homeschooling digitalizzato, gli uffici domestici e simili, la già rapida digitalizzazione della vita sociale è stata spinta ulteriormente. L'attivismo è stato spostato dalle strade a raduni online a volte assurdi e manifestazioni digitali; indignazione e protesta, slogan e pamphlet sono stati scritti in soli 120 caratteri. Soprattutto, i movimenti giovanili di massa sono stati vittime dei divieti di assembramento o hanno cominciato a regolarsi. Anche vasti settori della sinistra rivoluzionaria sono passati a una tregua politica per la corona e la loro resistenza è stata messa in quarantena dallo stato. Il fatto che la pandemia di corona continui ad essere tenuta così in cima all'agenda, specialmente nei paesi occidentali, non ha solo qualcosa a che fare con l'attuale situazione di minaccia, ma piuttosto con il fatto che il virus è diventato uno strumento efficace e potente per rimodellare la società. Caos, emergenza e ripristino sono la formula generale con cui il sistema si tiene in piedi. Anche il contrasto ingannevole tra un "pazzo Donald Trump" che ha lasciato dietro di sé un pasticcio di politica estera e un "ragionevole Joe Biden" che vuole ripristinare la vecchia posizione degli Stati Uniti, come lui stesso ha dichiarato, deve essere inteso come uno dei tanti varietà del sistema capitalistico.

Tutto sommato, dobbiamo concludere che l'umanità oggi è a un bivio. Il sistema di dominio globale è nel caos profondo. È chiaro che non può continuare così com'è, ma chi uscirà vittorioso dal caos è lungi dall'essere deciso. Non c'è legge di natura che direbbe che la crisi è inevitabilmente seguita dalla rivoluzione. Chi vincerà la battaglia, il sistema di governo o la forza democratica rivoluzionaria? Dipende dal grado di organizzazione delle rispettive forze, dalla loro determinazione e forza di volontà e dalla loro capacità di comprendere correttamente la fase e di intervenire rapidamente. Solo la storia conoscerà l'esito del caos. O conduciamo uno sviluppo delle lotte globali contro il sistema, infiammiamo la rivoluzione globale e stabiliamo un ordine mondiale democratico e socialista, o prevarrà uno stato di emergenza, fascismo, guerra e ripristino dello stesso sistema sotto nuove forme. La seconda opzione porterebbe inevitabilmente al collasso ecologico e alla morte del nostro pianeta. Pertanto, come giovani di questo mondo, portiamo sulle nostre spalle una responsabilità storica di indicibile grandezza e gravità, forse più di tutte le generazioni prima di noi. Il destino e

la continua esistenza dell'umanità sono oggi nelle nostre mani. Oggi sappiamo che questo sistema non è affatto privo di alternative; al contrario, non rimane altra scelta che la rivoluzione stessa. La rivoluzione in Kurdistan e in Medio Oriente ci mostra la via del successo e ci ha dimostrato i giusti metodi di organizzazione e di lotta. Non c'è motivo per noi di aspettare ancora. Non abbiamo tempo da perdere. Come gioventù rivoluzionaria del mondo, dobbiamo organizzarci, rafforzare la nostra lotta paese per paese e in alleanza con il movimento rivoluzionario del Kurdistan e la sua avanguardia, il Partito dei lavoratori del Kurdistan, dobbiamo lottare per l'unità globale di lotta dei giovani contro il capitalismo, il fascismo e l'imperialismo. In Kurdistan e in Medio Oriente la rivoluzione ha conquistato alcune posizioni importanti. Le aree liberate della Siria settentrionale e orientale e le basi della guerriglia nelle montagne del Kurdistan meridionale, orientale e settentrionale sono baluardi dell'umanità che devono essere difesi a tutti i costi. Allo stesso tempo, se il nemico cerca di soffocare il fuoco della rivoluzione qui con l'invasione, l'occupazione, l'accerchiamento, l'embargo e l'isolamento politico globale, allora è nostra massima responsabilità accendere queste fiamme ovunque. Non importa dove siamo, dobbiamo approfondire la lotta e difendere la rivoluzione. Dato il mondo

situazione, aspettare che il tempo maturi o che la situazione rivoluzionaria si realizzi automaticamente non sarebbe altro che pura follia. Dietro la maschera apparentemente invincibile della modernità capitalista si cela un sistema malconcio, esausto e già decadente. Questo non vuol dire che il sistema sia incapace di rigenerarsi e ricrearsi, ma che il momento del caos è un momento di debolezza unica. Che l'imperialismo e tutti i suoi alleati non siano in definitiva altro che tigri di carta, che possono sembrare spaventose ma crollano al minimo soffio, era già noto da altri grandi rivoluzionari prima di noi.

Finché siamo deboli e continuiamo a lasciarci dividere invece di creare, fino a quando la modernità democratica sarà disorganizzata mentre la modernità capitalista sarà un sistema mondiale elaborato nei minimi dettagli, i governanti continueranno a stare saldamente in sella e potranno determinare i nostri destini. Ma se verrà il giorno in cui ci uniamo per mano e gli oppressi di questo mondo finalmente combatteranno su un fronte, allora i tempi cambieranno e i giorni di questo sistema criminale saranno contati. Individualmente, paese per paese, in una lotta isolata contro un immenso potere superiore siamo perduti. Solo quando impareremo cosa significa combattere come movimento mondiale, quando supereremo i confini nelle nostre teste e riconosceremo l'unità della guerra globale che si sta combattendo contro di noi e combatteremo uniti gli attacchi, saremo in grado di attuare il processo rivoluzionario non solo a livello regionale ma anche mondiale. Sono i giovani che non solo hanno una responsabilità speciale in questa questione, ma anche, a causa della loro identità comune e delle loro caratteristiche dinamiche, hanno le migliori condizioni per svolgere un ruolo pionieristico nello sviluppo di tale movimento. La creazione di un movimento giovanile rivoluzionario globale è uno dei compiti più urgenti del nostro tempo e la chiave per l'instaurazione di un nuovo internazionalismo, perché il nuovo mondo è sempre stato giovane.



Un complotto internazionale contro la libertà e il socialismo

Giovani donne internazionaliste



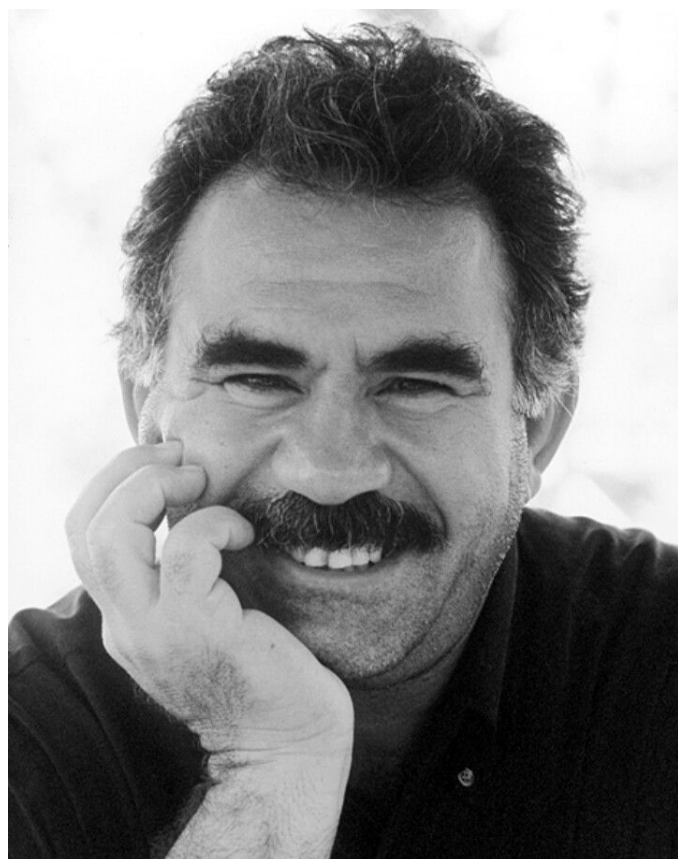
Il 19 ottobre 2021, segna 23 anni di cospirazione internazionale contro Abdullah Öcalan. Il complotto iniziò dopo la sua partenza dalla Siria il 9 ottobre e si concluse con il suo arresto il 15 febbraio 1999, quando i servizi segreti turchi, con l'appoggio dell'organizzazione Gladio, lo rapirono dalla capitale keniana Nairobi. Con una lunga campagna di persecuzione da parte dello Stato turco e la complicità delle autorità keniane, oltre che dell'ambasciata greca, è stato portato dallo Stato turco da Nairobi, dove gli erano state promesse due settimane di asilo, in una località sconosciuta. La pressione dello stato turco ha portato alla partenza di Öcalan dalla Siria nel 1998 e in seguito avrebbe portato anche alla firma del famigerato accordo di Adana tra Turchia e Siria, che Recep Tayyip Erdogan usa ancora oggi come pretesto per i suoi interventi nel nord e nell'est della Siria. A questo proposito, il rapimento di Öcalan viola fondamentalmente le convenzioni e le leggi internazionali, in particolare i principi della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 e il Patto internazionale sui diritti civili e politici, perché Abdullah Öcalan rappresenta la volontà di milioni di curdi e di altri gruppi etnici che aspirano alla libertà, alla convivenza e alla pace.

Il piano di rapimento contro Rêber APO non è stato altro che una fase di una serie di cospirazioni contro le società della Mesopotamia, in particolare contro la popolazione curda. Questi hanno trovato il loro inizio con l'accordo Sykes-Picot del 1916, a cui sono seguiti ulteriori patti. L'identità e la regione curda sono sempre state una spina nel fianco della borghesia. Le diverse società etniche e culturali del Vicino e Medio Oriente sono state un ostacolo alla costruzione degli stati nazionali. Né le realtà socio-comunitarie profondamente storiche della vita né i valori culturali e morali erano compatibili con la costruzione degli stati-nazione e della loro ideologia. Con l'accordo del 1916 e il successivo Trattato di Losanna del 1923, il Kurdistan fu diviso tra 4 paesi e il vincolo della cospirazione contro la società curda fu nuovamente stretto. La società curda, che non voleva integrarsi nel concetto di stato-nazione e ha risposto con grandi insurrezioni, è stata soggetta a grandi massacri e nuove cospirazioni. Finché nel 1938 il massacro di Dersim mise fine alla resistenza.

Anni dopo, la vittoria contro il fascismo, la speranza del socialismo e la primavera delle lotte di liberazione nazionale hanno ravvivato lo spirito giovanile per un mondo migliore e la questione curda in Turchia e nel Kurdistan

settentrionale. Tra questi Abdullah Öcalan e i suoi amici, che hanno portato la vita nella società curda dopo anni di silenzio. Il gruppo attorno a Rêber APO, che ha proclamato il suo partito alla fine degli anni '70, è riuscito a superare la caduta del socialismo reale attraverso una buona critica e autocritica e ha formulato una nuova strategia per la realtà del Kurdistan e del Medio Oriente. La caduta dell'Unione Sovietica nei primi anni '90 è stata un duro colpo per tutte le lotte di liberazione e i movimenti socialisti. Tutte le forze socialiste si sono disintegrate dopo la fine dell'Unione Sovietica, ma il PKK è cresciuto e si è rafforzato nei primi anni '90. Quando i movimenti socialisti soccomberono irrimediabilmente, migliaia di giovani uomini e donne si unirono ai ranghi della guerriglia. Dai villaggi e dalle città. Curdi e Turchi. La comprensione più profonda della critica, l'autocritica, la liberazione delle donne e il profondo esame di sé hanno creato una nuova forza in Kurdistan che non si adattava ai piani degli imperialisti.

... le lotte hanno rianimato lo spirito giovanile per un mondo migliore e la questione curda in Turchia e nel Kurdistan settentrionale. Tra questi Abdullah Öcalan e i suoi amici, che hanno portato la vita nella società curda dopo anni di silenzio. Il gruppo attorno a Rêber APO, che ha proclamato il suo partito alla fine degli anni '70, è riuscito a superare la caduta del socialismo reale attraverso una buona critica e autocritica e ha formulato una nuova strategia per la realtà del Kurdistan e del Medio Oriente. La caduta dell'Unione Sovietica nei primi anni '90 è stata un duro colpo per tutte le lotte di liberazione e i movimenti socialisti. Tutte le forze socialiste si sono disintegrate dopo la fine dell'Unione Sovietica, ma il PKK è cresciuto e si è rafforzato nei primi anni '90. Quando i movimenti socialisti soccomberono irrimediabilmente, migliaia di giovani uomini e donne si unirono ai ranghi della guerriglia. Dai villaggi e dalle città. Curdi e Turchi. La comprensione più profonda della cri-



tica, l'autocritica, la liberazione delle donne e il profondo esame di sé hanno creato una nuova forza in Kurdistan che non si adattava ai piani degli imperialisti.

Gli USA e l'Europa avevano piani completamente diversi per il Medio Oriente, che non prevedevano iniziativa individuale, indipendenza e democrazia. La società curda e il Vicino e Medio Oriente non potevano in nessun caso entrare in contatto con le idee socialiste. Perché la sopravvivenza della modernità capitalista è possibile solo attraverso l'oppressione e lo sfruttamento di queste società. Quando il PKK si è dimostrato contro ogni previsione negli anni '90 e lo stato turco, con tutti i mezzi, non era ancora in grado di schiacciare il movimento curdo, è stata lanciata una nuova cospirazione internazionale. Il PKK, che ha alzato ancora una volta la bandiera del socialismo, non dovrebbe ottenere ulteriore sostegno e spazio in Kurdistan. Pertanto, questi pensieri dovrebbero essere uccisi prima che acquisiscano troppa influenza. Il complotto contro Rêber APO non è solo un attacco contro una persona, ma un attacco contro la libertà e il socialismo. Rêber APO è la forza trainante del partito e della lotta di liberazione in quel momento e oggi. Lui stesso è la più grande fonte di ispirazione per la lotta per la libera personalità e la società. Due attributi importanti che sono molto pericolosi per la modernità capitalista. La lotta degli APO di Rêber e la critica formulata al socialismo reale crea una nuova prospettiva per la lotta di un mondo libero ed espone le bugie della modernità capitalista. La cospirazione interstatale è un tentativo di sradicare l'ideologia e i pensieri del socialismo attraverso l'isolamento di Abdullah Öcalan. Il PKK avrebbe dovuto essere liberalizzato e integrato nel sistema capitalista attraverso questo grande colpo. Tuttavia, i piani degli imperialisti incontrarono la resistenza delle società. Migliaia di persone hanno assediato le città d'Europa, centinaia di persone si sono date fuoco. Quando la resistenza si è diffusa in tutta Europa e in Kurdistan proprio all'inizio del complotto, è iniziato un nuovo capitolo nella storia della modernità democratica. La storia dei popoli e delle società. La storia dei valori morali ed etici. La storia delle donne. Di umanità!

Ciò che gli stati nazionali non potevano realizzare e capire era che l'ideologia del PKK e di Rêber APO ha toccato milioni di cuori, ha messo in moto migliaia di donne e aveva già rianimato la speranza per il socialismo. Oggi i pensieri del nuovo paradigma si diffondono in tutto il mondo e danno forza alle persone. I pensieri di Abdullah Öcalan sono il motore per la liberazione, l'ecologia e la democrazia delle donne. Le conquiste della rivoluzione in Rojava sono la primavera del 21° secolo. Pertanto, la libertà di Rêber APOs è la libertà delle società e il passo verso una vita socialista democratica.

Lunga vita a Rêber APO!

Viva il socialismo!

Libertà per Abdullah Öcalan!





La Pace della società e i problemi della democrazia

Abdullah Öcalan in Sociologia della Libertà

La conclusione generale a cui sono giunto è che la fonte dei problemi sociali risiede nell'effetto combinato del dominio e della colonizzazione dei monopoli oppressivi e sfruttatori. Questi fattori, infatti, sfruttano la natura sociale (l'esistenza della società) e in particolare le risorse economiche che generano plusvalore. I problemi non nascono dalla natura (natura primaria) o da alcun fattore sociale (natura secondaria).

Le società non possono sopravvivere senza la morale sociale e la politica, che sono fattori necessari per la loro esistenza (sono il loro tessuto sociale) e per affrontare gli affari comuni della società. Lo stato naturale della società, e la sua esistenza, non può essere immorale e apolitico.

Se il tessuto morale e politico di una società non si è adeguatamente sviluppato o è stato minato, distorto e paralizzato, allora si può sostenere che la società è occupata e colonizzata da vari monopoli, dal capitale, dal potere e dallo stato tra loro.

Sostenere questo tipo di vita è tradimento e alienazione della e dalla propria esistenza; è esistere come un gregge, come merci, merci e possedimenti sotto il dominio del monopolio. In queste condizioni, la società perde l'essenza

e la competenza naturali di una società naturale o diventa obsoleta. Una tale società è colonizzata o, peggio ancora, diventa proprietà abbandonandosi al decadimento e alla miseria. Ci sono numerose società che rientrano in questa definizione, sia storicamente che da un punto di vista contemporaneo. Quelle che sono decadute e sono state annientate sono di gran lunga più numerose di quelle sopravvissute.

Quando una società non può più creare e gestire istituzioni che forniscano una guida morale e politica significativa, quella società ha ceduto all'oppressione e allo sfruttamento. È in uno "stato di guerra". È possibile definire la storia come uno "stato di guerra" condotto dalle civiltà contro la società. Quando la componente morale e la politica sono disfunzionali, c'è solo una strada aperta a una società: l'autodifesa. Uno stato di guerra non è altro che l'assenza di pace. In quanto tale, solo l'autodifesa renderà possibile il raggiungimento della pace. Una pace senza autodifesa non può che essere espressione di sottomissione e schiavitù. Il liberalismo di oggi impone alle società e ai popoli la pace senza autodifesa. Il gioco unilaterale della stabilità e della riconciliazione democratica non è altro che una foglia di fico sul dominio di classe borghese raggiunto dalle forze armate. Non è altro che uno stato di guerra segreto. Il fondamento principale dell'egemonia ideologica capitalista è l'idea che la vera pace è la pace che non richiede autodifesa. I "concetti sacri" sono stati usati nel corso della storia

per esprimere questa idea. Le religioni, in particolare le religioni civilizzate, traboccano di tale concetto.

La pace è possibile e significativa solo se la società può difendersi e proteggere il suo carattere morale e politico. La pace, in particolare la pace che Michel Foucault ha tanto faticato a definire, può in questo modo acquisire un'espressione sociale accettabile. La pace intesa in altro modo non è altro che una trappola e un implicito stato di guerra per tutti i popoli e le comunità. Nella modernità capitalista, la parola pace abbonda di insidie. Usare questa parola senza definirla correttamente ha molti inconvenienti. Ridefiniamo la pace: la pace non è né l'eliminazione completa dello stato di guerra né la stabilità o l'assenza di guerra sotto la supremazia di una parte o di un partito. Ci sono diverse parti in ogni pace, e il completo dominio di una parte sull'altra non denota e non può denotare la pace.

Inoltre, le armi taceranno solo quando si accetterà il funzionamento delle istituzioni morali e politiche della società.

Le tre condizioni sopra menzionate devono essere soddisfatte per una pace di principio. Qualsiasi altra pace sarebbe priva di significato.

Approfondiamo queste condizioni: in primo luogo, non è contemplabile un completo disarmo delle diverse parti, ma le parti in conflitto devono giurare di non attaccarsi a vicenda indipendentemente dalla controversia. La superiorità militare non dev essere perseguita. Tutte le parti devono accettare e rispettare il diritto dell'altra a mantenere i mezzi necessari per garantirsi la sicurezza. In secondo luogo, non è in gioco la superiorità ultima di una parte sulle altre. Mentre è possibile ottenere stabilità e quiescenza sotto il governo della pistola, questa non può essere chiamato pace. La pace è all'ordine del giorno solo quando tutte le parti concordano nel fermare la guerra senza che una delle parti raggiunga la superiorità armata, indipendentemente dal fatto che abbiano ragione o torto. Terzo, sempre indipendentemente dalle posizioni delle varie parti, quest'ultime concordano di rispettare le istituzioni morali (coscienze) e politiche delle società quando affrontano i problemi alla base del conflitto. Questo è il quadro di quella che chiamiamo una "soluzione politica". Un cessate il fuoco che non includa una soluzione morale e politica non può essere definito pace.

La politica democratica è una questione centrale per una pace di principi. Quando le istituzioni morali e politiche della società funzionano, il risultato naturale è il processo della politica democratica. Chi vuole la pace deve capire che la pace può essere raggiunta solo se la politica basata sulla morale ha un ruolo. Per raggiungere la pace, è essenziale che almeno una parte agisca sulla base della politica democratica. Altrimenti, l'unico risultato sarà un "gioco della pace" applicato nell'interesse dei monopoli. In quella situazione, la politica democratica gioca un ruolo fondamentale. Solo il dialogo tra le forze democratiche può resistere al potere e alle forze statali e realizzare un processo di pace significativo. Senza una tale pace, anche se le parti belligeranti (monopoli) mettono a tacere le armi per un po', lo stato di guerra continua. Naturalmente, ci

sono stanchezza bellica e difficoltà economiche derivanti da esigenze logistiche, ma finché queste difficoltà possono essere risolte, la guerra continuerà fino a quando una delle parti non raggiungerà la superiorità incontrastata. Il silenzio delle armi in questo contesto non può essere chiamato pace ma, piuttosto, un cessate il fuoco che preannuncia una guerra più feroce a venire. Affinché un cessate il fuoco porti a una pace genuina, devono essere soddisfatte le tre condizioni che abbiamo delineato.

A volte, la parte impegnato nell'autodifesa (il lato nel giusto) può raggiungere la superiorità conclusiva. Questo non cambia le tre condizioni per la pace. Come si è visto con il socialismo reale e molte lotte di liberazione nazionale legittime, stabilire immediatamente il proprio governo, e identità statale, per garantire la stabilità non può essere chiamato pace. Si tratta solo di sostituire una forza monopolistica esterna con una forza interna (capitalismo di stato o borghesia nazionale). Chiamarlo socialismo non cambia la realtà sociologica di base

Una pace di principio non è qualcosa che può essere raggiunta dalla superiorità del potere e dello Stato.

Se il potere e lo Stato, comunque si chiamino (borghesi, socialisti, nazionali, non nazionali), non condividono i loro vantaggi con le forze democratiche, allora la pace non sarà all'ordine del giorno. In ultima analisi, la pace è la riconciliazione tra democrazia e Stato. La storia è piena delle esperienze dei molti tentativi di tali riconciliazioni. Ci sono stati esempi che hanno resistito e altri che sono crollati prima che l'inchiostro si asciugasse sul trattato. Le società non consistono solo nell'istituzione del potere e dello Stato. Indipendentemente dalle restrizioni imposte alla società, a meno che non sia completamente annientata, essa continuerà a vivere secondo la propria identità morale e politica. Sebbene non sia un fulcro della storia scritta, questa è la realtà essenziale della vita.

La società non dovrebbe essere vista come una narrativa sul potere e sullo Stato. Al contrario, considerare la società come la natura contribuirebbe alla formazione di scienze sociali più realistiche. Non importa quanto grandi o ricchi possano diventare il potere e gli Stati, compresi i monopoli del capitale (come il faraone e Cresco) o i loro eredi simili a bestie attuali (il nuovo Leviatano), non potranno mai eliminare la società. Perché, in ultima analisi, è la società che li determina, e chi è determinato non potrà mai sostituire chi lo determina. Anche la spettacolare e insuperabile propaganda mediatica degli attuali governanti non può oscurare questo fatto. Alla fine della giornata, sono le forze più miserabili e pietose che giocano a fare i giganti. Al contrario, la società umana non può essere privata del suo significato come la più meravigliosa creazione della natura.

Il sistema della civiltà democratica - il nostro paradigma principale - è un sistema in cui la società, sia nella sua forma storica che attuale, viene interpretata, spiegata scientificamente e ricostruita. Questo è l'argomento del nostro prossimo capitolo.





Le vittorie della "Guerriglia Moderna" contro l'imperialismo turco

Berxwedan Kobane membro della gioventù rivoluzionaria

Come riesce a sopravvivere il movimento di guerriglia del Kurdistan nel 21° secolo? in un mondo in cui la tecnologia si rinnova giorno dopo giorno? Da tempo si discute all'interno della guerriglia su come superare la guerriglia classica. Molti dichiarerebbero la guerriglia uno strumento inutile, considerando che gli stati e le moderne tecnologie belliche sono ormai lontane dalle possibilità della forza umana. Ma quale forza eroica spinge i giovani uomini e donne nelle montagne del Kurdistan a continuare a combattere, nonostante questa tecnologia, e a assestare colpi così duri al nemico? Già nell'offensiva intorno a Garê, i guerriglieri della modernità democratica hanno dimostrato il loro valore. Ma quali erano le motivazioni dello stato turco per attaccare la regione montuosa del Garê?

La regione montuosa di Garê è un luogo strategicamente importante per i guerriglieri. A differenza di Metîna, Avaşîn, Zap, Heftanîn e Xakurkê, ad esempio, Garê non si trova al confine con il territorio turco, ma più a sud nell'entroterra. In questo modo, Garê ha sempre avuto il vantaggio (per i guerriglieri) di non essere in prima linea, ma anche di offrire spazi per il lavoro organizzativo, di ricognizione, ecc., nonostante gli attacchi aerei e la sorveglianza dei droni. Il 10 febbraio di quest'anno, l'esercito di occupazione turco ha lanciato un'operazione su larga scala

per invadere la regione di Garê. Accompagnato da massicci bombardamenti e da sorveglianza aerea, l'esercito turco ha inviato centinaia delle sue forze speciali con elicotteri dal sud, cioè dal territorio del KDP (Partito nazionalista del Kurdistan iracheno), verso Garê. Il primissimo giorno, hanno cercato di catturare le vette strategiche della zona, ma hanno fallito miseramente a causa della risposta dei guerriglieri. nonostante ore di bombardamenti, ovunque l'esercito turco paracadutasse i suoi soldati, i guerriglieri erano lì, pronti per respingere e infliggere perdite agli assalitori.

È ovvio quale fosse il piano: l'intenzione era quella di utilizzare questa operazione lampo a sorpresa per penetrare in una delle aree centrali della guerriglia per ottenere un punto d'appoggio permanente. Per giorni l'intera area è stata bombardata senza interruzioni. Nella grotta, che conteneva prigionieri di guerra, soldati turchi e ufficiali del MIT, l'esercito turco ha infine usato armi chimiche, uccidendo sia la propria gente che i nostri amici guerriglieri. Tuttavia, dopo quattro giorni, il modernissimo esercito turco, il secondo più grande esercito della NATO, è stato sconfitto e costretto a ritirarsi. In questo senso, il 14 febbraio di quest'anno è una pietra miliare storica per la vittoria della guerriglia.

Per evitare imbarazzo, l'esercito turco ha fatto ricorso alle sue forze paramilitari, alle bande islamiste siriane, all'uso di guardie dei villaggi e ai suoi scagnozzi del KDP. Un minor numero di soldati turchi, il cui morale di combattimento era a pezzi, furono inviati in prima linea e altre forze furono usate come carne da cannone. Un ruolo centrale è stato svolto dal KDP, impegnato da mesi ad accerchiare le zone di guerriglia del sud e a provocare un'escalation che, in caso, porterebbe a una micidiale guerra intracurda. E anche se il KDP dovesse essere giudicato responsabile dei suoi crimini, una tale escalation sarebbe interamente nello spirito e nell'interesse del fascismo turco. La situazione è grave e la guerra è in una fase critica, decisiva. Anche lo Stato turco ne è consapevole e di conseguenza non lascia nulla di intentato per andare avanti.

Ecco perché l'esercito turco sta usando armi chimiche e gas velenosi a Metîna, Zap e Avaşîn, nel tentativo di catturare i tunnel e le caverne di difesa dei partigiani. Nonostante tutte queste misure, i guerriglieri continuano a resistere. Allo stesso tempo, è interessante notare che la propaganda dello stato fascista turco, che di solito accompagna ogni operazione militare, questa volta è stata relativamente modesta e contenuta. A quanto pare, hanno deciso di non fare troppo chiasso per evitare un possibile imbarazzo come a Garê.

Il mito e la propaganda secondo cui persino i guerriglieri sono impotenti contro lo strapotere dello stato sono stati ancora una volta infranti ed esposti, facendoli risultare menzogne. Garê è stata una vittoria per tutti noi, in Kurdistan e nel mondo, una vittoria per tutti noi che abbiamo marciato fianco a fianco con la resistenza antifascista degli ultimi anni e abbiamo intrapreso la lotta contro il fascismo turco e i suoi collaboratori internazionali. Per quanto lo stato turco cerchi di nascondere e distorcere la verità attraverso men-

zogne propagandistiche, per quanto cerchi di spezzare la resistenza attraverso l'ampia e massiccia campagna militare attualmente in corso contro i guerriglieri, non sarà in grado di annullare la nostra vittoria, la vittoria dei guerriglieri a Garê. L'esercito turco è stato messo in ginocchio a Garê e ora viene messo in ginocchio ogni giorno sulle montagne, a Metîna, a Zap e ad Avaşîn.

Per mesi, i giovani uomini e donne dell'HPG e YJA-Star hanno resistito 24 ore su 24. Di fronte a un modernissimo esercito armato dalla NATO, che ha ricevuto il via libera per la sua campagna di distruzione dai suoi partner NATO, USA ed Europa, ed è sostenuto dai collaboratori del KDP nel Kurdistan meridionale. I guerriglieri non hanno altra scelta che fare leva sulla volontà di resistere e vincere contro il fascismo. Questa volontà, e quindi la realizzazione del progetto di una "guerriglia moderna" del 21° secolo, fa sì che lo stato turco non abbia ancora raggiunto significative conquiste territoriali, anche dopo mesi di duri combattimenti. La vittoria a Garê e la resistenza ininterrotta dei guerriglieri sono il risultato della determinazione rivoluzionaria dei guerriglieri apoisti, nonché della ristrutturazione e riorganizzazione degli ultimi anni in una moderna guerriglia professionale. La capacità di HPG e YJA-Star di mantenere i propri territori nel Kurdistan meridionale fino ad oggi e di continuare ad essere attivi in tutte le aree del Kurdistan settentrionale è principalmente legata a questa professionalizzazione.

Ristrutturare la guerriglia in un Movimento di Guerriglia Moderna significa creare una nuova realtà, sviluppare una nuova strategia di combattimento, nuove tattiche e una nuova disciplina, serietà e professionalità. "Oggi la guerriglia si muove come un fantasma. Non si vede da nessuna parte, ma è ovunque. Non si fa vedere, ma guarda il nemico. Non



si lascia controllare, ma controlla il nemico Questa è la via della guerriglia di oggi", Murat Karayilan comandante del quartier generale centrale della difesa popolare, nel 2020, descrive la guerriglia moderna. La guerriglia del 21° secolo deve sovvertire l'informazione e la tecnologia delle armi del nemico. Deve contare su creatività, determinazione, attaccamento alla sua arma più grande. La lotta per Gare, ci ha confermato il successo della ristrutturazione della guerriglia.

Il concetto di guerriglia moderna non si basa più solo sulle classiche tattiche di guerriglia, ma si professionalizza sotto tutti i punti di vista della guerra e della rivoluzione. La guerriglia moderna deve essere saldamente radicata nelle sue convinzioni ideologico-politiche, determinate per la costruzione del socialismo nel 21° secolo: una guerriglia della modernità democratica, una guerriglia della società democratica, ecologica e della libertà delle donne.

La guerriglia moderna deve essere disciplinata, organizzata e strutturata. La guerriglia moderna deve conoscere il nemico e se stessa, muoversi secondo circostanze e condizioni, ed essere specializzata nelle armi a sua disposizione. I fondamenti della guerriglia classica sono ancora validi, ma la guerriglia moderna si organizza secondo le capacità tecniche in continua evoluzione degli stati e dei governanti. Di conseguenza, i guerriglieri moderni stanno trovando le proprie risposte creative alle caratteristiche in continua evoluzione della guerra contemporanea. Sebbene la quantità non perda la sua importanza, la qualità ha la precedenza nella guerra moderna, e questo è particolarmente vero per la guerriglia. Uno dei motivi principali per cui il movimento per la libertà curdo continua a essere criminalizzato a livello internazionale ed emarginato politicamente-diplomaticamente-economicamente, uno dei motivi principali per cui gli Stati Uniti e l'Europa sostengono e finanziano con tutti i mezzi la guerra della Turchia contro il PKK, per cui Abdullah Ocalan continua a essere

tenuto in l'isolamento, e il motivo per cui al Rojava non viene dato uno status ufficiale a livello internazionale; è la luminosità che può portare una guerriglia di successo contro uno stato della NATO nel 21° secolo. Gli imperialisti temono che il modello del 21° secolo di "guerriglia moderna e professionale" possa diventare un esempio e un modello per altri popoli e lotte sociali in tutto il mondo. Immaginiamo, se hanno già problemi così grandi con la guerriglia in Kurdistan e non riescono a distruggere il PKK per più di 40 anni, cosa accadrebbe se due, tre, più movimenti guerriglieri moderni emergessero in diverse parti del mondo? E se 2, 3, molti movimenti di combattimento adottassero questo modello?





Jineolojî: un paradigma femminile per la liberazione sociale

European Jineoloji Committee
jineoloji.org/en/

(Questo articolo è stato precedentemente pubblicato sul numero 3 della rivista "Rojava is not alone")

Jineolojî è l'ultimo passo importante nella continuazione della lotta intellettuale, politico-ideologica, di autodifesa e di mobilitazione della lotta e del movimento delle donne del Kurdistan, iniziata più di 30 anni fa. In questo articolo presentiamo brevemente le basi di Jineolojî, il perché abbiamo bisogno di una scienza delle donne e il ruolo che la conoscenza e la scienza giocano nella costruzione di una vita libera.

Per capire perché la scienza delle donne è necessaria e perché è necessaria per tutti i movimenti sociali e rivoluzionari, dobbiamo prima conoscere e capire perché il movimento delle donne del Kurdistan ha visto questa necessità, ma soprattutto quale è stata la loro risposta. Per fare ciò, faremo una breve panoramica dello sviluppo e dell'evoluzione del movimento delle donne curde iniziato all'interno della lotta armata di liberazione nazionale guidata dal PKK (Partito dei lavoratori del Kurdistan). Nell'anno 1987, i militanti del movimento, pur lavorando internamente alla loro organizzazione autonoma, trasmettevano e condividevano i loro progressi in tutti i campi della lotta sociale. Le insurrezioni popolari contro la colonizzazione del Kurdistan (in curdo "Serhildan"), iniziate nel 1989, sono state guidate da donne. Dal punto di vista della società curda, queste insurrezioni hanno rappresentato l'inizio di una nuova fase di resistenza nazionale incentrata sulla

donna. In seguito, il movimento delle donne ha continuato il suo lavoro teorico e pratico in ambito intellettuale, politico, sociale, culturale e di autodifesa. Le fasi chiave nella storia del movimento sono le seguenti: 1993 - inizio della guerriglia delle donne autonome; 1996 - teoria e pratica della disconnessione totale dal sistema patriarcale; dopo il 1998 - ideologia della liberazione delle donne e creazione di un'identità emancipatrice per le donne; 1999 - formazione ideologica del partito delle donne; dal 2000 in poi - costruzione del sistema confederale democratico nell'ambito del nuovo paradigma sociale, i cui tre pilastri fondamentali sono: democrazia radicale e diretta, ecologia e liberazione delle donne. In questo contesto, sono stati fondati i consigli delle donne, alcune accademie e varie cooperative. Dopo la menzionata evoluzione, e sotto lo slogan "la liberazione delle donne è la liberazione della società", il movimento delle donne si è concentrato sul lavoro ideologico, filosofico e intellettuale.

È in questo momento che il movimento delle donne in Kurdistan inizia a chiedersi come i risultati ottenuti durante questi decenni di lotta possano sedimentarsi. Vale a dire: in che modo le conquiste e le esperienze acquisite nella rivoluzione possono venir trasformate in un sistema, in una garanzia? e su quali basi e valori costruire un tale sistema? Si chiedevano perché il socialismo reale e i movimenti di

liberazione nazionale non fossero stati in grado di realizzare i loro ideali e i loro obiettivi di una società liberata. E soprattutto perché nessuno di questi tentativi ha portato a una vera liberazione delle donne e anzi, al contrario, molti erano basati sull'ignorare e mettere a tacere il ruolo delle donne e i loro sforzi nella cornice di tali processi di cambiamento.

Il trionfo della rivoluzione, cioè la difesa e la garanzia delle libertà raggiunte, sarà alla lunga impossibile senza un cambiamento nella mentalità dell'intera società: per trasformare veramente la realtà e la società, dobbiamo prima trasformare pensiero, teoria e conoscenza. Significa intendere la rivoluzione in modo diverso da un semplice processo di sostituzione di un governo con un altro, o di rovesciamento di un regime e conseguente presa del potere. Se aspiriamo ad una vera rivoluzione sociale, il processo di sviluppo in società libera non può essere pianificato dall'esterno e applicato come modello definitivo, perché allora avremo una società nuovamente incapace. Al contrario, questo processo deve essere modellato dalla società stessa, dai gruppi sociali e dagli stessi individui. In questo contesto, il movimento di liberazione del Kurdistan introduce la nozione di "società etico-politica", ovvero la capacità politica della società e la sua coscienza collettiva come fattori imperativi per poter spingere verso un cambiamento reale, dalla vita quotidiana a quella politica.

Il compito principale delle scienze sociali, e della conoscenza tutta, in questo processo sarebbe quindi quello di generare questa capacità critica e politica tipica della "società etico-politica". Di generare un cambiamento di paradigma, pensiero e comprensione della realtà. Inoltre, solo se partiamo da una conoscenza capace di tener conto della liberazione della donna e di analizzarla si potrà arrivare alla vera radice dei problemi sociali, trovare le soluzioni adeguate e costruire nuove forme di vita emancipativa, libere dall'oppressione, secondo i principi e i valori ideologici della rivoluzione. Tuttavia, se guardiamo all'attuale concezione delle scienze, vediamo che è l'esatto contrario. La scienza ha acquisito le caratteristiche maschiliste, sessiste e classiste del sistema patriarcale, ed è usata come strumento di potere per il mantenimento degli attuali rapporti di forza, dominio e oppressione.

È a questo punto che viene proposto Jineolojî. Jineolojî significa un intervento radicale nell'egemonia della mentalità maschile dominante, per costruzione neoliberista e capitalista. Jineolojî significa lavorare a un cambiamento radicale nel modo di osservare l'universo e la vita, un cambiamento di paradigma generato dalla fusione e interazione tra sociologia e ideologia. Abdullah Öcalan ha usato il termine Jineolojî per la prima volta nel 2003, nel suo libro "Sociologia della libertà", dove ha espresso la necessità di una scienza delle donne come principio fondamentale per lo sviluppo di una vita e di una società libere. Il termine Jineolojî è costituito dalla parola curda "jin" - donna -, che condivide la sua radice con le parole curde "jîn" e "jîyan", rispettivamente "vivere" e "vita"; e dal suffisso "-lojî", derivante dal termine greco "logos", che significa conoscenza, comprensione, scienza. Possiamo quindi tradurre Jineolojî come "la scienza della donna e della vita". L'opera di Jineolojî è iniziata nel 2011, con la formazione di un primo comitato all'interno dei movimenti di guerriglia stanziati nelle montagne liberate del Kurdistan. Da allora, Jineolojî si è diffusa in tutti gli ambiti del movimento ed è stata messa in pratica in tutte e quattro le parti del Kurdistan e in Europa, istituendo comitati, centri di ricerca e accademie, sviluppando le sue conoscenze attraverso campi, seminari e conferenze.

Il movimento di liberazione del Kurdistan - che nasce da un'esperienza di formazione politica di stampo marxista-leninista - inizia dalla lotta delle donne, a proporre l'interpretazione del processo rivoluzionario a partire dalla propria esperienza e quindi ad aprirsi all'aggiornamento e alla critica delle esistenti teorie così come delle proprie azioni. Questa è, infatti, una delle caratteristiche principali del movimento delle donne curde: la sistematizzazione delle esperienze di lotta delle donne come metodo concreto di teorizzazione ideologica e di creazione della conoscenza collettiva. La conoscenza generata dalla Jineolojî sarà quindi basata sul considerare la pratica e l'empirismo come fonti di produzione teorica. A sua volta, la teoria prodotta migliorerà e guiderà la nostra pratica rivoluzionaria. In altre parole, Jineolojî propone il percorso pratica-teoria-pratica, a differenza della metodologia unidirezionale della scienza moderna, fin dall'Illuminismo, che parte dalla teoria per illuminare il mondo della pratica, negando così i processi di accumulazione popolare delle esperienze.



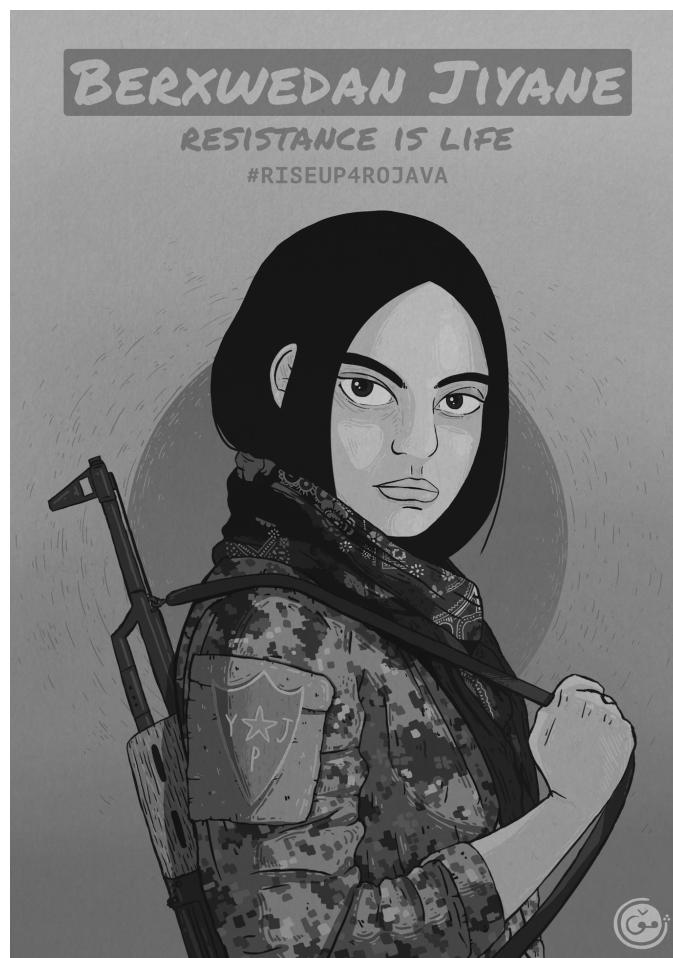
Nonostante il confronto ideologico e metodologico che abbiamo tra la Jineoloji con l'accademia scientifica, non neghiamo i contributi positivi delle diverse scienze che hanno arricchito la percezione e la conoscenza della realtà. Tuttavia, se osserviamo le ingiustizie causate dalla mentalità patriarcale, capitalista e imperialista e la legittimazione ricevuta dalle scienze e della loro metodologia, diventa più che mai evidente l'urgenza di una critica non solo delle scienze, ma anche di tutti i sistemi di conoscenza della storia come la mitologia, la religione e la filosofia, da cui la scienza ha ereditato questa logica di dominio e schiavitù imposta alle donne, alla società e alla natura.

Dalla Jineoloji cerchiamo metodi per superare il meccanicismo, il determinismo e il positivismo della razionalità patriarcale, che dividono la realtà tra la gerarchizzazione del soggetto e dell'oggetto: io e l'altro, oppressore-oppresso, razionale-emotivo, pubblico-privato, culturale-naturale, eccetera; assegnando le caratteristiche del soggetto agli uomini e quelle dell'oggetto alle donne.

La Jineoloji si presenta quindi come un metodo di autodifesa contro gli attacchi del positivismo e della modernità capitalista. Quando parliamo di autodifesa non ci riferiamo solo a quella armata, ma anche alla costruzione di strutture sociali e mentali capaci di affrontare e rispondere alla repressione e agli attacchi del sistema. La Jineoloji definisce diverse aree pratiche per l'organizzazione e la difesa della vita sociale che verranno poi sviluppate con la prospettiva libera delle donne e che anche la Jineoloji stessa potrà migliorare e sviluppare: etica ed estetica, demografia, ecologia, economia, salute, educazione e politica.

Inoltre, la Jineoloji analizza la costruzione sociale dell'identità femminile e maschile e la concezione reazionaria del termine sociologico di genere. Mette discussione le attuali relazioni tra donne e uomini e il concetto di sessualità, amore ed estetica per liberare le donne da definizioni come "vergine, casalinga o oggetto sessuale", restituendole così alla società nella posizione di soggetto libero. Abbiamo bisogno di problematizzare, teorizzare e pensare politicamente alla vita quotidiana mettendo in discussione le relazioni di oppressione che subiamo nei diversi modi di "legarci", in modo da trasformare queste relazioni. In questo contesto, la Jineoloji si propone come la scienza della "libera convivenza", proponendo nuove relazioni umane su cui sviluppare la vita sociale basandosi sulla collaborazione e sul rispetto reciproco: "La vita di coppia è una costruzione sociale. La vita di coppia di oggi non è tra un uomo e una donna, ma tra mascolinità e femminilità socialmente costruite. Non si può negare che la costruzione egemonica dei sessi binari abbia influenzato le relazioni esistenti, creando così una forma egemonica di rapporti, legami, relazioni. Non ci può essere amore in una relazione egemonica imposta. La prima condizione fondamentale perché l'amore possa esistere tra gli esseri umani è che entrambe le parti siano libere e abbiano un libero arbitrio" (Introduzione a Jineoloji, 2011).

Questo cambiamento nel modo in cui ci relazioniamo gli uni con gli altri e con il nostro ambiente sarà possibile solo se ognuno di noi inizia una lotta personale, volontaria e impegnata a liberare la nostra personalità dalla men-



talità patriarcale e capitalista. È per questo motivo che la Jineoloji ritiene fondamentale includere gli uomini nella nostra analisi e nella nostra trasformazione, per capire con quali metodi è stata costruita e mantenuta la mascolinità dominante e di conseguenza poter finalmente "cambiare l'uomo".

D'altra parte, la Jineoloji acquisisce la sua conoscenza anche da esperienze sociali di emancipazione verificatesi nella storia, come la rivoluzione neolitica, le comunità matriarcali e le conquiste del femminismo e delle donne su scala globale. Perché la Jineoloji crede che le donne possano imparare e influenzarsi a vicenda. I femminismi ci hanno insegnato a svelare le strutture patriarcali radicate nella mentalità, hanno evidenziato il sessismo sociale, nella storia e nella scienza; così come l'importanza della razzializzazione delle donne e della divisione su base sessuale del lavoro. Hanno anche generato una grande esperienza di lotta fruibile da tutte le donne. Tuttavia, nonostante il grande lavoro del femminismo e dell'epistemologia femminista, tutti questi sforzi non sono culminati nella creazione di una conoscenza sociale comune capace di portare a un vero cambiamento sociale e proporre un modello politico/modo di vivere alternativo al sistema capitalista e neoliberista. Molti femminismi sono stati assimilati nel sistema stesso. Questa è la principale critica che facciamo tramite la Jineoloji: la mancata generazione di una proposta sociale e una militanza nelle donne. Per militanza intendiamo il vero superamento dello stile di vita e della mentalità del sistema capitalista-individualista e l'inizio di una lotta al patriarcato in tutti gli aspetti della vita attraverso un'organizzazione e una militanza attiva che possono portare un vero cambiamento sociale. Per porre fine al patriarcato

non basta additare e opporsi al sistema egemonico: abbiamo bisogno di una rivoluzione delle donne per mettere in discussione e cambiare le relazioni e le mentalità patriarcali più radicate. In questo contesto, il movimento delle donne del Kurdistan ci presenta la Jineolojî sia come una soluzione ai problemi sociali storici, sia come un metodo per sviluppare una conoscenza delle donne con il potenziale per unire e guidare tutti i gruppi antipatriarcali, anticapitalisti, antimperialisti e le lotte antifasciste del mondo nella rivoluzione sociale.

La questione della liberazione delle donne e della liberazione di genere non è mai stata così urgente. Pertanto, un'organizzazione, formazione e sviluppo di strutture alternative sono più che mai necessarie. È imperativo, per le lotte in qualsiasi parte del mondo, analizzare da una prospettiva anti-patriarcale e anti-sistema i problemi sociali. Analizzarli nel loro contesto storico e formulare soluzioni, rigenerando quindi un lavoro "teorico e intellettuale" in cui possiamo includere la conoscenza delle nostre esperienze pratiche di vita e di lotta. Un tale lavoro "teorico e intellettuale" indeve dare una prospettiva ideologica attuale ai movimenti rivoluzionari, per comprendere e organizzare la trasformazione politica della società.

Possiamo riassumere i compiti principali di Jineolojî per questo 21° secolo nel seguente modo:

- **lo sviluppo delle basi culturali e del quadro teorico e scientifico della rivoluzione delle donne.**
- **l'analisi storica della liberazione e della**

resistenza delle donne e l'analisi della situazione attuale dei movimenti femminili e femministi, nonché i risultati delle loro conquiste.

- l'analisi dei principali problemi della società sviluppati dal patriarcato e dal capitalismo e la conseguente proposta di alternative e soluzioni; dalla trasformazione di istituzioni come la famiglia alla creazione di strutture base di relazioni libere.

- lo sviluppo di una scienza sociale che costituisca la base per la creazione di un nuovo sistema di conoscenza basato sulla liberazione delle donne e degli uomini, e che sviluppi strategie comuni insieme ai movimenti antisistemici e ne eviti l'assimilazione..

Con la Jineolojî, il movimento delle donne del Kurdistan si è assunto la responsabilità storica della vittoria contro il patriarcato, ponendosi in prima linea nella lotta globale per la liberazione delle donne e della società, e invitando tutte noi a combattere e liberarci insieme a loro.



Dalla Mesopotamia alla rivoluzione democratica mondiale

YPG - International

C'è molto poco, e allo stesso tempo molto, che si può imparare da noi. (...) È tradizione per noi aprire completamente i nostri cuori quando qualcuno di nuovo viene da noi. (...) Quindi non vederti come un estraneo qui. (...) In questo momento, questa rivoluzione è il forno fumante più forte della rivoluzione mondiale. Lei è il forno a legna più vivace. In questo momento, la rivoluzione in Kurdistan è la più internazionalista di tutte le rivoluzioni. Quindi contribuisci con pazienza, come se fosse la tua rivoluzione.

Serok APO, 1997 (dialogo con Ş. Ronahî - Andrea Wolf, internazionalista tedesco)

“Perché sei venuto?” è una domanda frequente rivolta a tutti gli internazionalisti che vengono in Rojava. La risposta varia da persona a persona, e nel caso di chi è appena arrivato, di solito consiste in un sorriso e qualche frase spezzata in curdo o arabo. Ma nonostante le nostre origini diverse, tutti vengono alla ricerca di qualcosa.

L'internazionalismo è uno dei principi fondanti della nuova fase di organizzazione e lotta delle classi oppresse iniziata nella seconda metà dell'Ottocento. Da allora, è stato chiaro che confini e Stati non sono altro che una farsa. Diversi popoli hanno subito lo sfruttamento e la tirannia di un sistema sovranazionale; ne consegue che è essenziale cercare unità e organizzazione al di là dei confini geografici e culturali. La costruzione dell'unità di classe tra popoli è stata possibile perché è stata accompagnata dalla costruzione di un'unità ideologica: un progetto societale per il mondo intero, un'alleanza internazionale tra popoli per la democrazia socialista.

Esempi di internazionalismo si possono trovare nel corso della storia rivoluzionaria. Coraggiosi rivoluzionari nati al di fuori della Francia hanno combattuto a fianco dei rivoluzionari nativi per difendere la Comune di Parigi. Durante la rivoluzione messicana, alcuni internazionalisti entrarono in Messico per prendere le armi, specialmente durante la rivolta del PLM in Baja California. Altri hanno formato comitati di sostegno e solidarietà per il movimento armato di Emiliano Zapata.

I gruppi rivoluzionari di tutto il mondo hanno riconosciuto l'importanza strategica degli eventi in Messico, consapevoli che in assenza di solidarietà internazionale, ogni movimento avrebbe dovuto affrontare da solo il capitalismo globale. Come abbiamo visto, il nemico, cioè le classi dirigenti del mondo, i mecenati, i generali, i capitalisti, sono tutti organizzati a livello internazionale. Operazioni del Pentagono come il Plan Condor e GLADIO lo hanno confermato in passato, e oggi continuano a esistere segni di questa collusione nelle forme del FMI, del G20 e di altre organizzazioni. In effetti, è stato il lavoro di una cospirazione internazionale, che ha coinvolto i servizi di intelligence

di più Stati-nazione, che alla fine ha causato il rapimento e l'imprigionamento di Abdullah Öcalan.

Nel sindacalismo rivoluzionario delle Americhe, nelle steppe della Russia e dell'Ucraina, nei campi della Manciuria, nelle strade e nelle valli della Spagna e nelle montagne di tutta Europa, l'internazionalismo è stato parte viva di diverse lotte e rivoluzioni. In un mondo sempre più industrializzato e globalizzato, sono cresciute anche le possibilità di sviluppare relazioni transfrontaliere tra i movimenti. La rivoluzione mondiale diventa un argomento più urgente, ispirato da esempi come Cuba e Vietnam.

Nonostante ciò che avevano da dire i profeti del neoliberismo, la storia non è finita negli anni '90. Oggi le lotte rivoluzionarie continuano e l'internazionalismo resta un elemento centrale. Dalla Selva Lacandona alle strade di Genova fino alle montagne di Zagros, la lotta per la trasformazione sociale risuona in tutto il mondo.

Nel 2012, nei primi giorni della guerra civile siriana, è iniziata la rivoluzione del Rojava. Ha dichiarato il suo carattere internazionale e ha guadagnato l'attenzione di tutto il mondo. Nella battaglia per Kobanê (2014), un'ondata di solidarietà ha sostenuto la resistenza della città. Persone di tutto il mondo hanno dato il loro sostegno alle YPG e alle YPJ in solidarietà contro lo Stato Islamico. Fu allora che uomini e donne internazionalisti iniziarono a venire in Rojava per unirsi alla lotta contro l'IS, che era definito il nemico dell'umanità.

I contributi degli internazionalisti in Rojava hanno dimostrato ancora una volta lo spirito vivo dell'internazionalismo. Tra le molte migliaia di martiri, i sacrifici di quasi 50 Şehid di YPG e YPJ International hanno dimostrato la determinazione di persone di tutto il mondo a partecipare fino alla fine alla rivoluzione del nord e dell'est della Siria. Persone, comunità e organizzazioni di tutto il mondo vedono in questa rivoluzione una luce di speranza e un esempio virtuoso; un'alternativa alla modernità capitalista, che conduce la nostra specie verso lo sfruttamento e la distruzione.

Cosa significa far parte di un'autodifesa rivoluzionaria

La forza militare e le realizzazioni delle YPG e delle YPJ sono una rappresentazione fisica della volontà e della determinazione del popolo della Siria nord-orientale. Le nostre forze non proteggono né combattono per conto del popolo; sono le persone. Il popolo siriano viveva sotto un regime che cercava di indebolire la propria autostima e renderli più dipendenti da un governo non democratico. Finché lo Stato poteva monopolizzare l'organizzazione delle forze armate, poteva convincere il popolo della sua incapacità di difendersi, e quindi giustificare la propria esistenza. Ora, YPG e YPJ hanno dimostrato il contrario; la responsabilità della difesa deve spettare alle persone stesse. Ora le strutture democratiche nel territorio delle SDF hanno lo spazio per acquisire fiducia e svilupparsi.

Il nostro impegno per i principi egualitari e comunitari scorre in profondità attraverso la struttura delle YPG e delle YPJ: non c'è celebrazione associata al comando e non ci sono saluti ossequiosi ai superiori. L'unica forma di indirizzo è heval, che significa amico o compagno, applicato a tutti e senza discriminazione di rango. La disciplina viene mantenuta attraverso l'autodisciplina rivoluzionaria e il rispetto dato al comando e alla struttura organizzativa. Questo è in opposizione al metodo tradizionale favorito dalle forze armate statali: punizioni severe per le più piccole infrazioni. L'autorità non è imposta da privilegi come la famiglia o l'ambiente religioso, come è comune altrove, ma si ottiene guadagnandosi il rispetto degli altri con il proprio buon esempio.

Il sentimento di cameratismo, hevaltî, è la spina dorsale della nostra organizzazione rivoluzionaria. L'amore che proviamo per i nostri compagni è ciò che ci permette di intraprendere sacrifici incredibili; l'amore è ciò che ci permette di supe-

rare collettivamente le avversità, perché sappiamo che è in questo amore che cresce il mondo nuovo.

Alcune persone quando pensano a cosa significhi unirsi alle YPG potrebbero pensare che si tratti solo di addestramento militare, tiro e lancio di granate. E se davvero parte del nostro tempo è dedicato alle attività militari, altrettanto importanti sono le azioni della vita comunitaria - di pulizia e cucina, e di sviluppo ideologico attraverso il confronto e l'educazione. È in questa vita quotidiana che cerchiamo di praticare la società democratica, analizzando e cercando sempre di migliorarci e, soprattutto in qualità di uomini, per superare il patriarcato e "uccidere il maschio dominante" dentro di noi. Ogni rivoluzione deve essere accompagnata da tante rivoluzioni interne.

Le YPG e le YPJ non hanno fatto affidamento sulla superiorità tecnica o numerica per sconfiggere lo Stato islamico, e ora utilizziamo le nostre stesse forze nella guerra contro lo Stato fascista turco e le bande jihadiste che finanzia. In questa guerra asimmetrica, la forza della fede e della convinzione sono più importanti che mai. Difendendo il nostro territorio dallo Stato turco, i nostri combattenti dimostrano che il concetto fondamentale di guerra popolare è ancora valido. Per contrastare il sempre crescente arsenale tecnologico dell'esercito turco, sviluppiamo nuove tattiche e capacità, tutte basate sulla consapevolezza che la determinazione è la qualità più preziosa che un combattente possa possedere e che la creatività e l'ingegno trionferanno sulla tecnologia e sui numeri.

Il successo delle YPG e delle YPJ dimostra la necessità di una struttura militare pluralistica rivoluzionaria. L'organizzazione unica delle YPG e delle YPJ è ciò che consente a uomini e donne, curdi, arabi, armeni, turkmeni, assiri e, naturalmente, internazionali di combattere insieme in prima linea. Anche se i combattenti provenienti





da ambienti diversi spesso si uniscono attraverso le proprie organizzazioni, si allenano e combattono insieme.

L'unità dei tanti popoli organizzati all'interno delle YPG e delle YPJ non sarebbe possibile senza metodi rivoluzionari di risoluzione dei conflitti e di dialogo. Il più importante è il sistema di Tekmil (feedback) e Civîn (incontro). Tekmil consente ai combattenti di criticare e autocriticarsi in un ambiente strutturato che mira a sviluppare l'individuo, e quindi il gruppo nel suo insieme. Allo stesso modo, Civîn è un'opportunità per i combattenti di portare critiche, proposte o altri punti importanti direttamente alla loro leadership. Il risultato di queste interazioni, al di là della semplice risoluzione dei problemi, è incoraggiare i combattenti a prendere iniziative e responsabilità sul lavoro condiviso. Dando la parola a tutti, la struttura delle YPG e delle YPJ può adattarsi alle diverse culture e ai valori dei loro membri. Ancora più importante, collegando i combattenti tra loro e alla loro leadership, l'unità beneficia nel suo insieme delle idee e delle prospettive di ciascuno dei membri.

Il nostro ruolo di internazionalisti

Il nostro lavoro e la nostra presenza come internazionalisti è abbattere i muri - delle distanze geografiche, dei confini immaginari, delle differenze culturali, storiche e linguistiche, dei dogmi ideologici - per costruire ponti tra i nostri popoli, organizzazioni ed esperienze.

La Rivoluzione nel nord e nell'est della Siria è ben consapevole che non ci si può fidare di nessuno Stato e non è nel suo interesse cercare alleanze che vadano oltre l'immediatezza tattica. L'unica alleanza possibile è con i popoli oppressi di tutto il mondo.

In questi anni abbiamo dimostrato che la solidarietà è molto più di una parola scritta, e attraverso di essa speriamo che la nostra partecipazione alla Rivoluzione possa consolidarsi in ognuno di noi così da poter contribuire alla traduzione di questa esperienza e sviluppare processi simili nei nostri paesi, unendo tutti i lavoratori del mondo.

In questa nuova fase della guerra, a volte dobbiamo mantenere posizioni difensive, condizione che, tuttavia, non richiede in alcun modo di assumere un atteggiamento passivo. Al contrario, c'è molto lavoro da fare e più che mai dobbiamo insistere e cogliere ogni opportunità per proseguire e preservare l'offensiva politica.

Se Daesh (ISIS) è il nemico dell'umanità, che dire dello Stato fascista turco che ha sostenuto e finanziato in tutti i modi il califfato, e ora ricicla gli ex jihadisti nelle bande di mercenari al suo servizio nei territori occupati del Rojava? Che dire di tutte le distruzioni, uccisioni, stupri, bombardamenti e taglio dell'acqua che danno la vita a centinaia di migliaia di persone?

Dopotutto, chi è questo nemico? Se il califfato e il fondamentalismo religioso-terroristico sono un prodotto delle politiche dei poteri e dei mercati finanziari in Medio Oriente, questo non mostra che il vero nemico dell'umanità è la modernità capitalista e la mentalità patriarcale nel suo insieme? Una guerra che non riguarda solo la Mesopotamia e il Medio Oriente, una guerra che non si combatte solo con le armi: una vera guerra mondiale, dell'umanità contro le catene che vogliono soggiogare le possibilità di costruire una vita libera. Perciò non è sbagliato inquadrarla come la terza guerra mondiale.

Questo è un ottimo momento per l'arrivo dell'internazionalista. La Rivoluzione del Rojava sta iniziando il suo decimo anno, dimostrando contro ogni aspettativa e un embargo internazionale imposto una tranquilla rara longevità, ed è possibile vedere e comprendere tutti i grandi progressi che sono stati fatti, così come tutte le contraddizioni, le domande e i problemi che sono affrontati e restano ancora da superare.

Non si tratta di reclutare persone per combattere questa guerra mondiale e rivoluzionaria. Molto probabilmente, se stai leggendo questo articolo, è perché sei già coinvolto. Si tratta più di come e come combatteremo il capitalismo e il patriarcato, come possiamo organizzare la loro sconfitta globale attraverso l'azione democratica dei popoli. Allo stesso tempo ognuno di noi rappresenta le aspirazioni collettive del proprio paese, e allo stesso tempo siamo una voce unificata che chiede libertà non solo per il nord e l'est della Siria, ma per ogni classe e popolo oppressi in ogni angolo del mondo.

Da solo, il Rojava non potrà mai essere definitivamente al sicuro, e sarà sempre sotto assedio, bersaglio di attentati e intrighi. È essenziale che altri processi di rivoluzione sociale si sviluppino nel mondo. Oggi Rojava e YPG - Int sono un'opportunità per stabilire una pratica, uno stile, di guerra popolare rivoluzionaria condivisa in tutto il mondo. È importante anche notare che le amiche che stanno leggendo questo articolo e vogliono unirsi a questa rivoluzione femminile unica, possono cercare YPJ - International.

La sfida che cerchiamo di affrontare qui è quella di perseguire una rivoluzione democratica mondiale, in un processo simile alla rivoluzione neolitica. Vale a dire, un processo lungo e diversificato, che avviene ovunque, ogni luogo secondo il proprio tempo, ma che, partendo da basi e premesse comuni, permette di giungere a una nuova grande e profonda trasformazione della società.

Silav u rêzên soresgeri
YPG - Internazionale



Per contattare YPJ international:

freemovemant@protonmail.com

Per contattare YPG international:

ypgrevolution@protonmail.com

Seguici anche sui social:

Twitter: @YPGInt

Instagram: ypgint

Youtube: YPG International Official Channel



“Tania la guerillera” (Tamara Bunke)

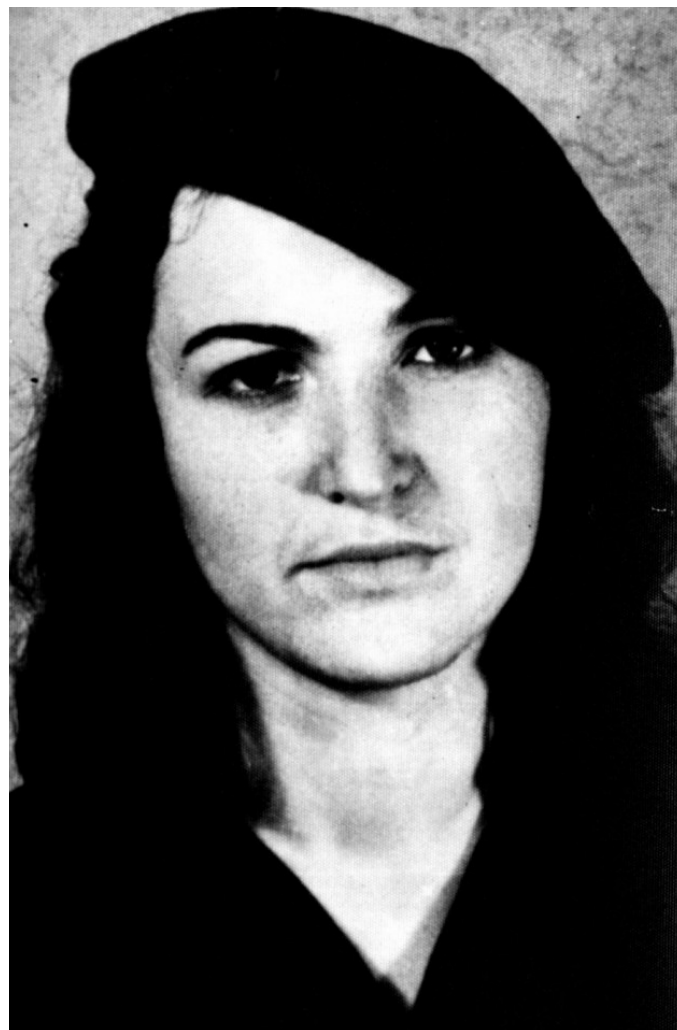
Stavo discutendo con un compagno responsabile dei seminari e delle lezioni di Storia. Mi ha chiesto della mia conoscenza dell'internazionalismo. Da internazionalista, voleva discutere con me il significato e il ruolo degli internazionalisti nel movimento di liberazione curdo. Io ho cercato di spiegare quale fosse la mia concezione di internazionalismo: la solidarietà internazionale, il mutuo soccorso e la fratellanza tra popoli, la comprensione dell'internazionalismo stesso come strumento per migliorare la rivoluzione e costruire ponti tra le diverse regioni del mondo, ecc. Ho perso un punto cruciale della mia spiegazione, però.

Dopo alcuni minuti di discussione, il compagno mi ha guardato e mi ha detto:

-Penso che il ruolo di un internazionalista sia quello di essere un esempio di impegno rivoluzionario. Un internazionalista dimostra che quando sei ideologicamente convinto, quando senti la giustezza della rivoluzione nella tua anima, mente e corpo, allora sai cosa bisogna fare. In questo modo, gli internazionalisti mostrano una via. Ovunque sia la rivoluzione, qualunque sia la situazione, si uniranno ai rivoluzionari per far parte della liberazione di una terra che non è la loro. Il loro impegno per i principi rivoluzionari è una prova che l'umanità è unica e unita, che la fratellanza tra i popoli del mondo non solo è necessaria ma è possibile. Sono un grande esempio per tutti gli altri rivoluzionari.

Quando questo compagno mi ha detto queste cose, sono rimasto sorpreso. Era il mio modello di impegno rivoluzionario. Un modello da seguire. Più di 20 anni nel partito (PKK, Partito dei Lavoratori Curdi), buona parte dei quali nelle carceri turche e siriane, molti lavori socialmente utili alle spalle che lo hanno portato a confrontarsi con le contraddizioni del mondo moderno e la costruzione di una società auto-organizzata, anni di guerra e resistenza nei diversi fronti del Medio Oriente. Dal Kurdistan iracheno, ai campi palestinesi in Libano, o persino alla guerra nel deserto contro l'ISIS. Era una persona ammirevole, anche se per me era difficile capire la sua ammirazione per gli internazionalisti. Questo perché gli internazionalisti che ho incontrato da solo, erano, per buona parte, avventurieri pazzi o turisti perduti, molti di loro si fingono rivoluzionari, ma la realtà è che la maggior parte di loro è venuta qui per aggiungere qualcosa al proprio profilo “tinder”. Pochi di loro hanno una prospettiva rivoluzionaria a lungo termine e la forte volontà di dedicare la loro vita al lavoro politico, di educare se stessi per portare democrazia e libertà all'umanità. In realtà questo non vale solo per gli internazionalisti, ma per ogni “rivoluzionario” che ho incontrato in Occidente.

Questo amico poi mi ha dato un esempio. Mi ha raccontato la storia di “Tania la guerrigliera” o Tamara Bunke. Una



donna nata in Argentina, cresciuta nella Germania dell'Est che alla fine ha deciso di vivere a Cuba per unirsi alla rivoluzione e poi al progetto di insurrezione internazionalista latino-americano di Che Guevara.

Non parlerò della contraddizione e del dibattito sulla strategia del “Che” “Foco”. Voglio concentrarmi sulla vita di Tania per cercare di capire il suo impegno per la rivoluzione e il suo modo di abbracciare il proprio ruolo storico con umiltà e dedizione.

Tamara Bunke è nata in Argentina dove ha vissuto la sua infanzia in un ambiente politico. I suoi genitori erano militanti comunisti molto attivi in Argentina. Ha presto preso coscienza di far parte della Storia e di appartenere all'umanità. Quando era una giovane adolescente, i suoi genitori decisero di trasferirsi nella Germania dell'Est, dove Tania iniziò la propria vita politica unendosi all'organizzazione giovanile del Partito Socialista dell'Unità. Con l'organizzazione giovanile ha partecipato a diversi incontri e festival giovanili rivoluzionari in tutto il mondo. Grazie alla sua dedizione al lavoro politico e alla sua vicinanza alla cultura latino-americana e alla sua capacità di parlare fluentemente lo spagnolo, è diventata una traduttrice ufficiale per l'organizzazione giovanile.

Fu così che fu assegnata come traduttrice per Ernesto Guevara quando visitò la Germania dell'Est nel 1960. Già consapevole della rivoluzione cubana, che ebbe una grande influenza sulla sua prospettiva rivoluzionaria, l'incontro con

il Che la rese più decisa a intraprendere un ulteriore percorso nel lavoro opera rivoluzionaria.

Nel 1961, Tania si trasferì a Cuba, dove iniziò a dedicare il suo tempo e le sue energie alle brigate del volontariato, dedite alla costruzione di case e scuole nelle campagne cubane. Con quelle brigate, ha dato anche lezioni come insegnante. Consapevole dell'importanza del processo educativo nel costruire la democrazia popolare, ha lavorato con molta dedizione e autodisciplina. Il suo lavoro è stato subito descritto come esemplare da molti. Il suo impegno, lo ha portata a lavorare con il ministero dell'educazione, e a partecipare a importanti opere culturali come la campagna di alfabetizzazione cubana o la lotta per l'emancipazione delle donne all'interno della Federazione delle donne cubane.

Con il suo imponente lavoro in campo civile, fu lo stesso Ernesto Guevara a proporle di far parte dell'"operacion fantasma" il cui obiettivo era creare "uno-due o tre Vietnam" in America Latina per contrastare le politiche neocoloniali nordamericane e l'appetito degli imperialisti.

Ovviamente, Tania accettò e si dedicò a un duro addestramento con i servizi segreti cubani. Durante la sua formazione ha impressionato il suo mentore "Benigno", che la definì "molto gentile e molto dura". Le sue abilità, sviluppate per missioni di spionaggio e di camuffamento, faranno in modo che Tania sarà designata a missioni sotto copertura.

Nel 1964 si reca in Bolivia con una falsa identità: Laura Gutiérrez Bauer, un'esperta di destra del folklore latino. La sua missione è di raccogliere informazioni sulle capacità militari del governo boliviano. Per questo il suo compito era quello di infiltrarsi nell'alta società boliviana usando la sua falsa identità per avvicinarsi ai "potenti". Il piano, ebbe così tanto successo che Tania andò in vacanza con il presidente boliviano René Barrientos. Allo stesso tempo, tra una missione e l'altra, Tania produsse una serie di canzoni folkloristiche boliviane (ancora oggi delle migliori mai prodotte) per rendere ancor più credibile la sua copertura. Con questo, possiamo facilmente notare tutto lo sforzo e la dedizione messo nel suo lavoro, dando molta importanza al ruolo che stava interpretando e interpretandolo alla perfezione. Durante l'operazione in Bolivia, fu una dei pochi agenti affidabili. Le informazioni da lei fornite furono molto preziose per le colonne di guerriglia guidate dal "Che".

Nel 1966 la sua copertura fu smascherata da un comunista boliviano che, catturato, diede informazioni cruciali al nemico. Tania non ebbe altra scelta che unirsi alla guerriglia del Che, ai tempi in atto nella giungla boliviana. All'interno della sua unità di combattimento assunse nuovamente responsabilità cruciali fino a quando non fu vittima di un'imboscata tesa dall'esercito boliviano e dai loro sostenitori della CIA. L'imboscata, ebbe luogo durante l'attraversamento di un fiume da parte delle forze del "Che". Durante questo agguato, "Tania la guerrillera" venne ferita e annegò nel fiume. Il suo corpo venne ritrovato e nascosto qualche giorno dopo dalle forze armate di stato. Dopo molti anni, l'autorità cubana trovò la sua tomba e finalmente la rimpatriò a Cuba, dove ancora oggi giace insieme al "Che" e a tanti altri eroi rivoluzionari.

Dopo la sua morte, molte campagne di propaganda sono state lanciate dal nemico, nel tentativo di contrastare il po-

tente esempio che Tania ha dato ai rivoluzionari di tutto il mondo. All'inizio, gli specialisti dello stato boliviano e della controguerriglia cercarono di nascondere il suo corpo per cancellare la sua esistenza. Successivamente, fu accusata di essere un membro del KGB o addirittura un agente della Stasi e, poiché era una donna, uno scrittore di destra uruguayano la descrisse come l'amante di Ernesto Guevara, sostenendo che Tania fosse incinta e che avesse avuto molti rapporti sessuale e sentimentali con altri militanti. Tutte queste voci si sono rivelate false con il tempo, ma questo mostra anche molto bene la minaccia che Tania era per gli imperialisti. Anche da morta, fu un simbolo. Hanno tentato in tutti i modi di cancellarla dalla Storia. Visto che il processo non raggiunse mai l'effetto sperato, hanno cercato di infangare la sua immagine. Hanno usato ogni mezzo per farlo, poiché era una donna hanno anche attaccato la sua femminilità e la sua dignità da "agente comunista malvagio" e da "puttana terrorista".

Ovviamente non sono diventato un esperto della vita di "Tania la Guerrillera", ma conosco il suo nome e la sua eredità nell'epopea rivoluzionaria. La sua memoria è in realtà molto popolare tra la sinistra latinoamericana e soprattutto a Cuba, dove è celebrata come eroe nazionale. Oggi, nel 2021, possiamo ancora vedere nella sua vita, la storia di una rivoluzione che ha spianato la strada ad altri, qualcuno che ha ispirato altri a seguire la stessa strada come l'heval che mi ha raccontato la sua storia. Ha ispirato i rivoluzionari del Medio Oriente che combattono in America Latina, che a loro volta hanno ispirato me come latinoamericano a unirmi alla lotta.

Parlando con questo compagno, ho iniziato a capire l'importanza del simbolo che gli internazionalisti possono rappresentare. Dobbiamo dare importanza al nostro ruolo, capire con umiltà e sincerità il ruolo che possiamo svolgere nella Rivoluzione, e fare del nostro meglio per adattarci ad esso. Esattamente come fece Tamara Bunke, che con disciplina e umiltà ha svolto il suo lavoro, facendo del suo meglio sempre e comunque, qualunque fosse il compito che doveva svolgere. Nella mia mente vedo il contrasto con i rivoluzionari che ho incontrato in giro per il mondo. La maggior parte di loro vuole essere il leader della propria rivoluzione (anche quando pretendono di confondere una pratica antiautoritaria con il concetto di leadership) e si rifiutano categoricamente di aderire a un movimento che non controllano completamente. La maggior parte degli occidentali cade nella trappola dell'individualismo nella loro pratica rivoluzionaria, anche se desiderano sinceramente sviluppare un approccio rivoluzionario. Quanti dei miei compagni connazionali sono caduti nella trappola della "purezza" rifiutando tutto ciò che non si adatta totalmente alle utopie che hanno, rifiutando di svolgere il loro ruolo e di assumersi la responsabilità di potenziare il movimento rivoluzionario

In questo senso, quello di essere pronto a svolgere i propri ruoli nella cornice di un movimento rivoluzionario di massa, ricordo sempre la frase del mio comandante, che una volta disse: - Chi non vuole fare trova scuse, chi vuole fare trova metodi e soluzioni.

Con questo hevalno, ti invito a chiederti sinceramente e a rispondere con forza e modestia: Chi sono? Qual è il mio ruolo nella cornice della rivoluzione? Come posso eseguirlo?



Volontariato per la salute: una testimonianza

Çiya Baran *Un internazionalista in Rojava*

Un compagno internazionalista che ha lavorato nell'ambito della sanità, ha avuto la possibilità di condividere le sue esperienze con le infermiere della ONG "Heyva Sor" (Mezzaluna Rossa in curdo). In questo pezzo ha condiviso con noi il suo punto di vista sulle sue responsabilità e sul suo lavoro.

Fin dall'inizio dell'insurrezione popolare del 2012 e il conseguente processo rivoluzionario, le istituzioni create in Rojava per rispondere alle necessità della popolazione locale si sono contate a decine. Il Rojava, una delle regioni più duramente colpite dalla rappresaglia del regime, aveva infatti l'urgente bisogno di una proposta rivoluzionaria in grado di rafforzare istituzioni come l'economia, l'autodifesa, l'istruzione, il sistema sanitario... è proprio nel campo della sanità che Heyva Sor nasce (nel 2012) e inizia il suo viaggio attraverso la Siria del Nord-Est. Nel tempo, Heyva Sor è diventata un'istituzione conosciuta e rispettata su tutto il territorio.



“**L**a verità è che lavorare a questo progetto era nella mia testa prima di venire in Rojava. Ho sempre pensato che l'assistenza sanitaria sia una delle principali sfide da affrontare in qualsiasi processo rivoluzionario. Oltre a ciò, questo lavoro consente di connettersi con le persone in una maniera speciale. Anche gli operatori sanitari sono molto amati e rispettati, esattamente come le persone che difendono questa terra con le loro braccia e i loro corpi.

Una mattina dell'aprile 2021, sono arrivato alla base della "Heyva Sor" nella città di Derik, dove si trovava la base operativa delle ambulanze. Non appena ho visto quelle ambulanze, ho capito che avrei assistito a molte disgrazie. In quel momento, ho pensato che forse non avevo pensato abbastanza a cosa significasse lavorare con Heyva Sor, ma, comunque, ero motivato e determinato ad affrontare la sfida che, per me, sarebbe stata trascorrere una stagione lì.

Il "Taware" (la base di Heyva Sor) era un piccolo appezzamento di terreno di circa 50 metri per 80. Da un lato, 6 ambulanze tanto piccole quanto moderne erano posteggiate sotto un tetto di lamiera. Dall'altro lato, diversi contai-

ner-abitazioni in stile cantiere erano collegati da un altro tetto in lamiera. I container costituivano il dormitorio delle donne, il dormitorio maschile, la cucina, un piccolo ufficio, un ripostiglio e il soggiorno. Il pavimento del terreno era in pietra, su cui gli autisti delle ambulanze hanno lasciato piccole sgommate ogni volta che entravano e uscivano.

Il compito di questo "Taware" era quello di essere i primi ad arrivare sul luogo di qualsiasi tipo di tragedia, cercando di minimizzare il più possibile i danni, e trasportare (se necessario) i feriti in ospedale. Il secondo giorno, mi resi conto che Heyva Sor era anche un obitorio, poiché le ambulanze trasportavano bare, o almeno, per quanto ne so, quei morti arrivati da Bashur, deceduti dopo aver attraversato il Tigri al famoso valico di frontiera di Semalka.

Il mio primo giorno a Heyva Sor, ho ricevuto un rapido addestramento di pronto soccorso: come suturare, come fare un IV, come misurare la pressione sanguigna di qualcuno, ecc. Il giorno dopo, l'addestramento è continuato con un esercizio di pratica: ho inserito a una delle infermiere una linea endovenosa. La verità è che non mi ero mai trovato nella situazione di dover fare una cosa del ge-

nere, ma quando improvvisamente mi sono trovato nella situazione, l'ho immediatamente fatto. Ero consapevole che stavo per fare cose che non avevo mai fatto prima, e che non avrei mai più fatto.

A tutto questo si aggiunse la mia limitata abilità nel parlare curdo, cosa che ha ostacolato il mio apprendimento nell'assistenza infermieristica. Ho dovuto imparare molte parole relative all'ambito medico in curdo e in arabo, perché nei momenti di stress nel bel mezzo di un'emergenza, non ci doveva essere spazio per i dubbi.

Un giorno, mentre eravamo nel "Taware", arrivò la notizia che una ragazza aveva subito un infortunio alla gamba (o almeno così avevo capito). Mi sono illuso si trattasse di una caviglia slogata o qualcosa del genere.:

- "tu heri" (tu vai).

- "Tamam" (ok).

Mi hanno dato una giacca della Heyva Sor e sono entrato in ambulanza insieme all'autista e a un'infermiera di nome Jewale. A Derik stessa, molte persone affollavano una strada buia, parlando arabo e aspettando l'ambulanza. Un forte odore pervase l'ambulanza: la famiglia della ragazza lavorava con le pecore. All'inizio, non sono andato a vedere la ragazza, ma improvvisamente un uomo con un copricapo palestinese rosso in testa apparve con una bambina tra le braccia. In quel momento divenne chiaro che non si trattava di una caviglia slogata. La ragazza, 10 anni, sembrava essere stata portata fuori da un combattimento. Semi conscia, indossava sulla testa un grosso cerotto che copriva metà della fronte e un occhio, le mani e alcuni dei suoi vestiti erano macchiati di sangue ed entrambe le caviglie erano legate insieme con nastro adesivo. Tra deboli, disperati gemiti, l'abbiamo messa sulla barella all'interno dell'ambulanza, dove sono entrati anche due uomini (immagino che uno di loro fosse il padre).

Ero sul retro del mezzo con Jewale e la ragazza, mentre l'ambulanza correva verso non sapevo dove. In quel momento ho capito che dovevo mettere in pratica la teoria che avevo imparato "sul posto". Jewale mi mostrò alcune radiografie che mostravano l'infortunio della ragazza. Era caduta da un tetto e si era rotta la clavicola destra e la tibia. Sembrava che la ragazza fosse stata così per diverse ore, e aveva forza appena per lamentarsi del dolore atroce. Si chiamava Xebir, ed era araba. Dopo aver scambiato diverse parole in arabo con lei, Jewale iniziò a chiedermi il materiale necessario per iniziare un IV, nel tentativo di migliorare le condizioni della ferita. Dopo l'inizio del IV, Jewale chiese a Xebir se stesse soffrendo. Lei annuì. Era ora di un antidolorifico.

Passo dopo passo, Jewale mi ha spiegato con calma e serenità cosa fare. Il fatto che Jewale fosse araba rese le cose molto più facili: visto che non parlava fluentemente curdo, mi parlava in un modo molto semplice, scandendo le parole, in modo che capissi. Era un paradosso della vita: capire un arabo meglio di un curdo a Kurmanci. Ho riempito la siringa con la medicina che mi ha indicato (penso fosse ciclofenato, o qualcosa del genere), e gliel'ho iniettata dopo aver chiesto all'autista di fermarsi per un momento.

Dopo pochi minuti, Xedir si è rilassata e si è addormentata. Poiché la sua tibia era rotta, Jewale mi spiegò che la sua gamba doveva essere stabilizzata e tirò fuori da un cassetto un lungo rack che sembrava qualcosa uscita fuori da una lavastoviglie. Con una benda e un cerotto, le abbiamo bloccato la gamba. Questo è stato il nostro intervento. In quel momento, ho chiesto per la prima volta dove stessimo andando, "a Qamishlo" mi è stato detto.

Dal momento che la povera ragazza doveva essere tenuta sotto controllo tutto il tempo per accertarsi delle sue condizioni, doveva essere svegliata e intrattenuta spesso.

- Cerca di svegliarla - ha detto Jewale, lasciando intendere di voler essere coinvolta nel lavoro che stavamo facendo e quindi di imparare - ma è araba, non parlerà curdo.

Xedir, Xedir, Çawa yi? Le ho chiesto mentre le toccavo il braccio. (Come stai?)

- Ez Basim - mi ha risposto senza aprire gli occhi (sto bene). Conosce il curdo! - Ha esclamato Jewale

- Xedir, tu Kurdi dizani?- (Parli curdo?)

Ere, ez Kurdi dizanim (Sì, parlo curdo).

-Es heye? (stai male?)

-Ne! - mi ha risposto, mentre alzava il pollice destro e apriva gli occhi. In quel momento mi guardò con un sorriso esausto, senza ben capire chi fosse quella persona che parlava un pessimo curdo e che, ovviamente, non le era conosciuta.

- her biji! (Evviva!) - Ho risposto emozionato - Xedir, tu xurti, berxwe bide! (Xedir, sei forte, resisti!) - e con mia sorpresa, la ragazza, raccogliendo le forze da non so dove, alzò di nuovo il braccio e questa volta strinse il pugno saldamente, rispondendomi così - Her biji! - Ho ripetuto, ancora più entusiasta vedendo in quel pugno un simbolo di resistenza.

Dopo un po', siamo arrivati a Qamishlo - "Em hatin Qamishlo Xedir, naha em e biçin mesfaa" (siamo arrivati a Qamishlo, Xedir, ora andrai in ospedale). L'ambulanza si è fermata davanti all'ospedale. Circa due dozzine di uomini sono accorsi all'ingresso. Abbiamo consegnato le radiografie al medico (un vecchio che sembrava appena sceso dal letto e stava indossando il suo cappotto helter-skelter) e abbiamo messo Xedir su una barella (facendole molto male, visto che gemeva in un modo che non avevo mai sentito prima). Abbiamo rapidamente salutato i suoi parenti, e ci siamo precipitati a Derik.

Con il passar dei giorni, ho iniziato a considerare i compagni di Heyva Sor sempre meglio. In questo Taware, compresi autisti e infermieri, c'erano 24 persone a lavorare, solo 5 donne (una di loro era il caposquadra). Nei giorni trascorsi all'Heyva Sor, mi sentivo molto orgoglioso di poter venire qui, perché grazie al lavoro nel campo della salute, mi sono state aperte molte porte, e grazie a questo ho potuto conoscere diverse realtà del Rojava. Tuttavia, c'erano molte cose che non capivo bene, ma alla fine ho accettato che forse non avrei mai capito appieno tutto, ho

anche messo in discussione il concetto stesso di capire qualcosa, perché dal mio punto di vista positivista, avevo bisogno di sapere esattamente cosa stava succedendo, e in Medio Oriente, spesso nulla è bianco o nero.

Per quanto riguarda il Covid, sempre più partenze delle ambulanze erano dovute al dannato virus. Il protocollo, fondamentalmente, consisteva nel visitare la persona che sosteneva di avere il coronavirus, prendendo la sua temperatura, polso e ossigeno, e poco altro. Naturalmente, a volte indossavamo tute verdi molto economiche che buttavamo via quando lasciavamo la casa del presunto infetto.

Le visite domiciliari stavano aumentando a causa del Coronavirus. Grazie alla possibilità di entrare in molte case, ho potuto confermare che in molte c'era affetto per Abdullah Ocalan (in molte erano appese sue foto). Ne ero felice, poiché era ovvio che con il movimento avrei visitato solo le famiglie che ne simpatizzavano, ma le mie visite casuali per motivi di salute mi hanno aiutato ad accertare il reale sostegno popolare alla proposta di Serokati. Spesso, le analisi dei processi rivoluzionari si concentrano sulla presa del territorio, sul controllo di una terra nelle mani di un popolo con le sue rispettive forze armate. Indubbiamente, questo di solito è un punto di svolta, ma spesso dimentichiamo che una volta che il territorio è "liberato" inizia la vera maratona. Comprendere la rivoluzione del Rojava come eventi avvenuti nel 2012 ci porterebbe a un'analisi semplicistica e limitata di cosa sia una rivoluzione.

Le rivoluzioni non avvengono in un momento e in un luogo specifici, sono processi dinamici, spesso contraddittori e infiniti. Quelle esperienze in cui hanno pensato "abbiamo già fatto la rivoluzione" sono quelle che sono state divorate dalla grande macchina del capitale e dell'ideologia liberale. Per tutto questo, una rivoluzione, per essere veramente popolare e massiccia, deve raggiungere tutti i pori della società. Ciò include tutti i tipi di istituzioni civili, ad esempio Heyva Sor, che apporta il loro contributo dalla loro sfera. Mantenere la "tensione rivoluzionaria" non può essere lasciato alle sole forze rivoluzionarie. Tutte le istituzioni civili devono riflettere sul loro ruolo e chiedersi: qual è il contributo che Heyva Sor (ad esempio) può e deve dare alla rivoluzione in Rojava? In particolare nel campo della salute, c'è un'ottima esperienza da cui si possono trarre lezioni, e cioè Cuba. Il ruolo che il lavoro sanitario ha avuto e ha a Cuba, è stato fondamentale per mantenere viva la fiamma della rivoluzione. Spero che Heyva Sor, come ha fatto finora, mantenga la consapevolezza che sta apportando un importante contributo al processo rivoluzionario in Rojava, e che, invece di essere soddisfatta di ciò che sta già facendo, aspira a di più. Da parte mia, sono più che grato e orgoglioso di essere stato membro di tale istituzione.





La struttura autonomia delle giovani donne in Şehba

Intervista a Avasin Sosin una giovane donna internazionalista

Merhaba heval speriamo che tu stia bene. Vorremmo che ci parlassi della tua esperienza in Rojava tra le strutture delle giovani donne e più specificamente del tuo tempo a Şehba. Ma prima puoi presentarti in poche parole?

Merhaba hevalno!
Ho 20 anni, sono un'internazionalista europea e vivo in Rojava da più di 6 mesi. Ho lasciato il mio paese d'origine con l'idea di imparare dalla rivoluzione, di uscire dal mondo molto teorico in cui mi stavo formando e di confrontarmi con la realtà e le sue contraddizioni. L'importanza dell'internazionalismo mi è sempre stata molto chiara, sia che si tratti della condivisione della conoscenza, della solidarietà messa in pratica o della sensazione che le nostre lotte, sebbene diverse, siano profondamente connesse. Quando sono arrivata in Rojava, ho trascorso prima alcuni mesi nella comune internazionalista e poi sono stata inviata all'organizzazione delle giovani donne rivoluzionarie (Jinen Ciwanen Şoresger) a Şehba.

Cos'è la comune internazionalista?

La comune internazionalista si trova in Rojava, nel cantone di Cizirê. È stata fondata nel 2017 su iniziativa di giovani internazionalisti di tutto il mondo e del Movimento Giovanile del Rojava (n.d.r.: YCR-II movimento ha cambiato nome e costituzione nel novembre 2018 per diventare "Movimento Giovanile Rivoluzionario della Siria" attualmente TCS-S). Il comune funziona come un'accademia, ovvero la vita è scandita da educazioni ideologiche, seminari o più semplicemente dalla visione di documentari seguiti da discussioni. Inoltre, facciamo sport insieme, curiamo il nostro giardino, visitiamo le famiglie dei villaggi circostanti. Ma soprattutto impariamo a convivere in modo rivoluzionario. Praticiamo regolarmente i meccanismi del movimento e cerchiamo di sviluppare la nostra personalità militante e il nostro senso di Hevaltî (ndr: Hevaltî è un concetto centrale nella pratica del movimento, letteralmente questa parola significa cameratismo/amicizia).

Dopo essere stata alla comune sei andata a Şehba, con l'organizzazione delle giovani rivoluzionarie. In cosa consisteva il tuo compito? Puoi dirci cosa hai potuto provare?

Per cominciare, bisogna capire che l'Organizzazione delle Giovani Donne Rivoluzionarie è l'ala autonoma del movimento rivoluzionario giovanile. La chiamo "organizzazione" per cercare di spiegarla al meglio ma la traduzione non è perfetta perché può far pensare che YCS e Jinên Ciwanen siano due entità completamente separate. L'obiettivo principale di Jinên Ciwanen è organizzare i giovani dando particolare importanza al ruolo delle giovani donne nel processo rivoluzionario. Per fare questo, organizzano le donne secondo i principi del confederalismo democratico e sono attive in tutte le città dell'Organizzazione autonoma della Siria settentrionale e orientale.

Tornando alla domanda, la mia esperienza è stata principalmente quella di seguire i leader di Jinên Ciwanen a Şehba per vedere come lavoravano e per imparare il curdo. Il loro lavoro ha molti aspetti e soddisfa diverse esigenze. Organizzano eventi, aprono centri giovanili in diversi villaggi di Şehba assicurandosi che le giovani donne si occupino del lavoro autonomo.

Concretamente, cosa significa organizzare le giovani donne in questo contesto?

La responsabile del Jinên Ciwanen di Şehba, ad esempio, va a visitare l'opera autonoma del centro giovanile dei villaggi per chiedere quali difficoltà stanno affrontando, per proporre prospettive e soluzioni ecc., in pratica coordina il lavoro. La responsabile locale del centro giovanile, va anche a parlare con le giovani del villaggio, visita le famiglie delle giovani martiri o organizza la squadra di pallavolo femminile.

Anche nella filosofia di Abdullah Öcalan, su cui si basa il movimento giovanile, l'educazione ha un posto centrale nella costruzione di una società libera e rivoluzionaria. YCS e Jinên Ciwanen organizzano quindi corsi di formazione che possono durare da poche ore a diversi mesi. Queste lezioni consistono in corsi di gineologia (la scienza delle donne), storia, confederalismo democratico a livello teorico, ecc. Le educazioni giovanili possono essere miste o meno. In caso contrario, Jinên Ciwanen è responsabile della loro organizzazione (delle donne).

È importante capire che Jinên Ciwanen si rivolge alle giovani donne nubili e che a volte le famiglie si oppongono al coinvolgimento politico delle loro figlie. Ricordo una ragazza di 14 anni la cui famiglia non voleva lasciarla andare al centro giovanile del villaggio per questioni d'onore. Quindi siamo andati dalla sua famiglia per parlare con loro e cercare di convincerli a lasciarla venire al centro ogni volta che voleva. Ora prova a immaginare quanto a volte sia difficile convincere le famiglie ad accettare che le loro figlie vadano a un'istruzione di 2 mesi!

Quando sei arrivata in Rojava, eri prima a Cizirê. Quali differenze hai notato tra Cizirê e Şehba?

Şehba è un'area molto diversa da Cizirê. Şehba, in realtà, si trova nel cantone di Afrin. La sua popolazione è originariamente composta principalmente da arabi, turkmeni e curdi "arabizzati". Nel 2012 è iniziata la rivoluzione e le YPG e le YPJ hanno preso il controllo di gran parte del Rojava, inclusa Afrin. Tuttavia Şehba, è rimasto sotto il controllo del regime, poi Al-Nusra ha preso il controllo e lo ha ceduto a Daesh. Nel 2016 la regione è stata liberata durante l'operazione atta a liberare Manbij e messa in pratica dalle forze SDF.

Nel 2018, Erdogan ha lanciato l'operazione "Ramo d'ulivo" per sbarazzarsi della presenza dell'Organizzazione autonoma della Siria settentrionale e orientale e della sua forza armata (le YPG/YPJ). Nonostante la notevole resistenza popolare, lo stato fascista turco è riuscito a occupare la città, provocando la fuga di migliaia di persone. Queste persone, la stragrande maggioranza delle quali sono di origine curda, si sono rifugiate nei cantoni di Şehba, Aleppo o Cizirê. Attualmente ci sono due principali campi profughi nella regione, ognuno con una popolazione di circa 750 famiglie. Le condizioni di vita nei campi sono difficili, che si tratti della mancanza di acqua o di lavoro. Un'altra particolarità della regione è che sei circondato da nemici, che si tratti dell'esercito turco, delle bande islamiste o addirittura del regime di Assad, e lo puoi percepire. Per arrivare a Şehba bisogna attraversare la zona in controllo del regime...



Com'è la "convivenza" con le diverse fazioni che occupano l'area? Qual è il rapporto con il regime?

La "convivenza" è molto complicata a dire il vero. Ad esempio, l'olio combustibile proviene da Cizirî, e per arrivare a Şehba, le autocisterne devono passare attraverso il territorio controllato dal regime. Il regime a volte chiede una tassa sull'olio combustibile, che di solito viene rifiutata. Il regime, in caso, si rifiuta di far passare i camion. Ogni volta si crea un complicato braccio di ferro che grava pesantemente sulle condizioni di vita della popolazione. Senza olio combustibile, infatti, non è possibile riscaldarsi, scaldare l'acqua o far muovere le auto, gli autobus e i camion che portano l'acqua ai campi profughi. Queste tecniche usate dal regime ricordano quelle usate dallo stato fascista turco per bloccare l'acqua. Un altro esempio è il villaggio di Şerawa, che si trova nel cantone di Afrin ma non è ancora stato occupato dallo stato fascista turco. Quindi questo villaggio, come gli altri al confine, viene regolarmente bombardato dalla Turchia e da bande islamiste.



Quali insegnamenti trai da queste esperienze? Il tuo soggiorno in Rojava ti ha permesso di ripensare alla tua pratica, al tuo attivismo a casa? Quando torni, se torni, cosa vorresti portare con te?

È una che trovo domanda difficile perché avrei così tante cose da dire. È stato molto interessante andare a vedere come è organizzato il movimento giovanile nella pratica, come funziona e lavora ogni giorno per costruire una vita e un mondo rivoluzionario. Penso che andare a Şehba sia stata un'opportunità incredibile per me perché ho avuto modo di incontrare la gente di Afrin. Quelle donne e quegli uomini avevano mille e una storia da raccontarmi sulla guerra, la speranza, la bellezza degli ulivi che gli sono stati portati via. In Rojava imparo ogni giorno a essere migliore, a organizzare la mia vita e i miei pensieri al fine di imbracciare una vita rivoluzionaria. Imparo a essere paziente, a essere più comprensiva e tollerante. Penso di crescere molto stando qui perché sono spinta tutto il tempo a mettermi alla prova, ad andare oltre i miei limiti e ad abituarli a nuove situazioni che mi permettono di trovare flessibilità e stabilità. Quando tornerò voglio portare con me la forza, il coraggio e la determinazione delle donne e degli uomini che stanno lottando qui per costruire una vita rivoluzionaria per il presente e il futuro.

Grazie per aver risposto alle nostre domande, ti auguriamo tutto il meglio per il resto del tuo viaggio rivoluzionario. Serkeftin!



"Un mondo, un popolo"

Şehîd Kendal Qahraman



Il 13 maggio 2016, a Tell Tamer, Kendal Qahraman è caduto martire, diventando l'ennesimo eroi della guerra contro lo Stato Islamico. Esattamente cinque anni dopo, uno di noi parlava davanti a una piccola folla in una piazza di Lisbona, mentre in altre due città del Portogallo si svolgevano eventi simili. Uno parlava di Şehîd Kendal e portava una grande bandiera gialla con il suo volto e il suo nome stampati sopra. Precedentemente si era recato con i suoi compagni e la famiglia di Ş. Kendal, infrangendo le regole di confinamento pandemico, nella città di Portalegre. L'obiettivo del viaggio era visitare la tomba del martire nella città dove era nato. Il secondo di noi non era lontano da Tell Tamer, essendo partito per il Rojava pochi mesi prima, abbandonando il suo nome portoghese e adottando come nuovo nome Kendal, in onore dell'eroe, nato come Mário Nunes e morto come Şehîd Kendal.

Sarebbe più che giusto dire che, dato che avevamo imparato di più su Ş. Kendal e la sua lotta, che entrambe le nostre vite erano state toccate dalla sua influenza e dal suo esempio.

Mário non era molto più vecchio di noi; è nato il 23 gennaio 1994 a Portalegre, cittadina dell'interno dell'Alentejo, nel sud del Portogallo. Leggendo della sua infanzia, trascorsa tra la città dove è nato e dove ora riposa e Portimão, città sulla costa dell'Algarve (estremo sud del paese), non potevamo far altro che simpatizzare e riconoscerci nella mentalità acculturata che ha caratterizzato Mário, la stessa mentalità che lo avrebbe portato in Rojava e ci avrebbe portato, a modo nostro, a seguire il suo cammino.



Tra i vari popoli europei, i portoghesi e i nostri vicini del Sud Europa dovrebbero essere i più capaci a capire i curdi. Fascismo e antifascismo, guerra e guerriglia, rivoluzione e controrivoluzione, sono tutte cose che esistono nella memoria recente dei portoghesi, memoria che i nostri nonni e padri chiamavano vita quotidiana. Le storie della guerra coloniale erano presenti durante la giovinezza di Mário. A nessuno della generazione dei nostri nonni manca una storia su dove si trovavano quando è arrivata la rivoluzione, cosa hanno perso con la guerra, cosa hanno visto e sentito durante il processo rivoluzionario. Quando i curdi ci raccontano le loro storie, non possiamo fare a meno di sentire una fa-

miliarità, la sensazione di aver già sentito qualcosa di simile. In un certo senso è ironico che Shehid Kendal, essendo cresciuto in una famiglia di militari portoghesi (che sono stati truppe colonizzatori), sia rimasto colpito dalle storie di persone soggiogate dal fascismo e dal colonialismo. Nel passo che ha fatto possiamo vedere la grande contraddizione che gli Stati creano nella mente dei propri soldati. Fargli credere di combattere per una giusta causa quando non lo è. Farli credere nella libertà, quando combattono per l'oppressore.

Ma questa è la generazione dei nostri nonni e dei nostri genitori. Mário è nato quasi 20 anni dopo la Rivoluzione portoghese, quando ormai si era già dissipata, un po' affissata sotto il peso della normalità, del riformismo, dell'integrazione del Portogallo e dei portoghesi nell'ordine mondiale capitalista. La nostra gioventù non è cresciuta gonfiata dallo spirito rivoluzionario del "tutto è possibile" e "dovremmo pretendere l'impossibile": siamo cresciuti durante l'apogeo dell'egemonia liberale nel mondo, quando, di fronte al rovesciamento del socialismo reale, il liberalismo si proclamò come il grande vincitore della Storia. Gli esperimenti interessanti di cui avevano fatto parte i nostri genitori erano stati abbandonati e ci era stato consigliato di accettare le cose come stavano. Che non solo era inutile cercare di cambiare il mondo, ma che era di per sé un male, un attacco a quello che era il migliore dei mondi possibili.

È difficile descrivere quanto sia stata assordante la dissonanza tra le storie che abbiamo ascoltato e la realtà che affrontiamo ogni giorno. È impossibile non sentire che qualcosa è andato perduto, qualcosa di molto prezioso. E l'abbiamo fatto davvero. A tutta la nostra gioventù è stato amputato lo spirito rivoluzionario, per renderci più teneri servitori del capitale.

Attratto da ciò che aveva sentito nelle storie di famiglia, Mario abbandonò gli studi per arruolarsi nelle forze armate portoghesi, credendo che fosse lì che avrebbe trovato un luogo per realizzare il suo interesse a migliorare il mondo. Non passò molto tempo prima che rimanesse deluso. Un tempo l'istituzione da cui scaturì la Rivoluzione portoghese, le Forze Armate erano diventate un comodo posto per vari ufficiali che, pur non facendo nulla di utile, si nutrivano delle tasse della loro gente e servivano a tavola da coscritti come Mário, che infatti trascorse i suoi tre anni di servizio al tavolo degli ufficiali.

È facile immaginare come deve essersi sentito Mário quando ha appreso la notizia di ciò che stava accadendo in Medio Oriente: l'ascesa dello Stato Islamico, il genocidio commesso contro gli yazidi, vedendo poi i militari portoghesi, che avrebbero potuto aiutare, disinteressarsi anche solo di spostarsi dalle sedie che occupavano. Ed è ancora più facile simpatizzare con la sua decisione di abbandonare i suoi importantissimi tavoli e partire per il Kurdistan per contribuire alla guerra contro il jihadismo.

Il suo primo tentativo di unirsi alla lotta fu attraverso i Peshmerga a Erbil, ma alla fine fu rifiutato, tornando in Portogallo senza troppe speranze. Il suo sogno viene però ringiovanito, come quello di tanti altri internazionalisti, seguendo le notizie intorno a Kobane e l'eroica resistenza delle YPG e YPJ contro lo Stato Islamico. Mario, inizia a prendere contatto con i Lions del Rojava, attraverso i quali alla fine riesce a fare il suo viaggio, come tanti altri internazionalisti prima e dopo di lui, annunciando all'arrivo che "ora sta per iniziare".

Adottando il nome Kendal Qahraman, Mário è stato in Rojava due volte, nel 2015 e nel 2016. Nel suo primo viaggio, ha combattuto in un'unità curda YPG, partecipando alla liberazione delle montagne Abd Al-Aziz; nel secondo viaggio si è unito all'unità 223, un'unità di stranieri in Rojava, e in tale veste avrebbe contribuito alla liberazione di Al-Shaddadi, centro della tratta degli schiavi dello Stato Islamico.

Ma le pressioni che il mondo capitalista stava imponendo alla Rivoluzione, alla fine avrebbero perseguitato Kendal che, sentendo dai media portoghesi resoconti liberali che demonizzavano la sua immagine paragonandolo ai jihadisti dell'IS contro cui stava combattendo, non potendo tornare a casa, a causa delle frontiere chiuse dal blocco internazionale, e sentendo le pressioni della guerra trasformarsi in depressione, Kendal è infine caduto il 3 maggio 2016, spinto alla disperazione da questi assalti psicologici.

La morte di Şehîd Kendal Qahraman potrebbe non essere stata causata dal fuoco nemico, ma è comunque una morte derivante dalla guerra, il risultato del sacrificio totale che ha fatto per la rivoluzione del Rojava e i suoi popoli, un sacrificio che lo eleva allo status di Şehîd e lo rende degno di essere ricordato da tutti noi.

Né la sua morte significa, per noi che seguiamo il suo cammino, la fine del suo sogno, l'impossibilità o il fatalismo di esso. Şehîd Kendal non fallì né perse la guerra. Infatti, dal momento in cui è partito per il Kurdistan, era impossibile essere sconfitto. Ha mostrato alla nostra generazione, disprezzata com'è per qualcosa che ha senso nella dissonanza del mondo liberale, che un mondo migliore è possibile. Che è possibile lottare per qualcosa di meglio, e che se lo facciamo, se ci dedichiamo a qualcosa di più grande di noi stessi, saremo immortali.

Şehîd Kendal Qahraman ci ha rivelato che l'era degli eroi non è finita. E ci ha anche rivelato che gli eroi non sono esseri lontani ai confini della terra. Che non sono solo i curdi che possono creare un mondo migliore, ma i portoghesi e qualsiasi altro popolo. La rivoluzione, il mondo migliore che si forma, non è possibile solo in Rojava, ma in Portogallo, in tutto il mondo. Come direbbe Şehîd Kendal, "un mondo, un popolo". Ed è quello che cerchiamo, più di ogni altra cosa. Per compiere il destino che ci era stato promesso: realizzare un Portogallo rivoluzionario.

Şehîd Namirin!

Mário Nunes Presente!

Due membri di "Plataforma de Solidariedade com os Povos do Curdistão"





La resistenza e la difesa della rivoluzione in Rojava

Rapporto non esaustivo delle azioni di resistenza intraprese dall'inizio fino a giugno 2021

La guerra in Kurdistan ha preso slancio. I vari fronti si sono infiammati e la guerra "a bassa intensità" potrebbe presto trasformarsi di nuovo in guerra aperta.

Dopo l'operazione diretta su Garê di febbraio, il 23 aprile è stata lanciata una nuova invasione militare su larga scala nella zona di difesa di Medya. Lo stato turco si è trovato, ancora una volta, di fronte alla determinazione e alla resistenza del movimento di liberazione e alle sue forze di autodifesa.

La resistenza ha risposto all'aggressione, combattendo nei luoghi nell'area dell'operazione militare turca, e in modo decentrato in tutto il Kurdistan e in Europa. Le azioni di resistenza più radicali si sono svolte in Kurdistan e nelle metropoli turche. Hanno preso di mira i simboli del governo fascista di Erdogan e dell'alleanza AKP-MHP. In Europa e nel resto del mondo si sono svolte azioni di solidarietà dalla Francia al Messico, dalla Germania e all'Argentina.

In Siria, il movimento di liberazione deve ancora affrontare molteplici minacce dirette alla rivoluzione in Rojava.

Che si tratti delle forze del regime di Bashar Al-Assad, delle bande o cellule dello Stato Islamico morente o delle forze mercenarie jihadiste della Turchia, la guerra continua.

La resistenza agli stati-nazione e all'imperialismo delle potenze straniere (Russia, USA, Iran, Turchia) avviene nel completo silenzio dei media occidentali. Nel contesto della pandemia di Coronavirus e dei grandi eventi sportivi, l'attenzione è ancora una volta dirottata altrove. La resistenza contro le legioni del capitalismo non è un argomento che interessa gli occidentali.

In questo articolo vogliamo condividere con i nostri lettori informazioni che non troverebbero nei mass media. La storia della resistenza rivoluzionaria in Medio Oriente, la storia recentissima della guerra dei popoli rivoluzionari contro il fascismo, il capitalismo e l'imperialismo per una vita libera, per una società di giustizia, etica e politicamente autodeterminata in Mesopotamia. Questa è la storia che si scrive oggi, che vogliamo condividere con voi. In modo che coloro che hanno versato il loro sangue per difendere la rivoluzione non siano mai dimenticati. In

modo che le loro lotte risuonino in tutto il mondo. Ecco una parte delle loro azioni eroiche:

HPG e YJA-Star sul fronte delle montagne:

L'HPG e la YJA-Star stanno affrontando attacchi dell'esercito turco tra le montagne libere del Kurdistan (nel nord dell'Iraq, chiamato anche Kurdistan meridionale, e nel Kurdistan settentrionale, occupato dai turchi). Nel febbraio 2021, a Garê ma anche nel resto della zona di difesa di Medya (dal 23 aprile) sono in corso combattimenti. Il 25 giugno (2021) il comando guerrigliero ha emanato un comunicato sugli scontri avvenuti.

La dichiarazione rilascia che un totale di:

- 288 azioni di guerriglia sono state portate a termine
- 389 invasori sono stati eliminati.
- 47 invasori sono stati feriti.
- 54 guerriglieri sono stati persi
- la cattura di diverse tonnellate di equipaggiamento militare, tra cui più di 650 kg di esplosivo
- 17 veicoli nemici sono stati danneggiati o distrutti, inclusi 6 elicotteri da combattimento.

La dichiarazione sulla guerriglia riporta anche:

- La distruzione di diverse dozzine di posizioni di combattimento nemiche
- L'uso massiccio di gas velenosi e altre armi chimiche da parte dell'esercito turco (va notato che queste armi sono proibite e che il loro uso è considerato un crimine di guerra).
- Incendi boschivi appiccati deliberatamente dai militari turchi
- Saccheggio di risorse naturali, poi inviate in Turchia

Durante la resistenza in corso è entrata in azione anche una delle nuove unità di guerriglia. L'Unità Shehid Delal Amed è un gruppo di guerriglieri specializzato nello schieramento di droni radiocomandati. L'unità ha effettuato più di 39 attacchi contro le forze di occupazione. Oltre al fattore tattico e al vantaggio di utilizzare gli UAV per la guerriglia, c'è anche il fattore psicologico. Fino a poco tempo fa, l'esercito turco aveva il monopolio del cielo. Oggi il tabur Shehid Delal Amed cambia le carte in tavola e fa temere anche all'invasore gli attacchi dal cielo. L'impatto sul morale è evidente e le decine di attacchi condotti dall'unità specializzata hanno avuto successo.

In Siria, le HRE (Forze di Liberazione Afrin) combattono mercenari jihadisti, soldati e agenti turchi:

All'inizio di luglio 2021 le Forze di liberazione di Afrin (HRE) hanno rilasciato una dichiarazione in cui hanno riassunto i primi sei mesi del 2021. L'HRE afferma:

"Dopo aver occupato Afrin, lo stato invasore turco ha messo in atto tutti i tipi di pratiche barbariche contro il nostro popolo. Implementa tutti i tipi di politiche dannose mirate alla struttura demografica e all'ambiente naturale di Afrin. Le azioni e la resistenza delle nostre forze continuano risolutamente di fronte ai barbari crimini commessi dallo stato turco..."

Il loro resoconto dichiara:

- 67 azioni di guerriglia portate a termine
- L'eliminazione di 112 soldati e mercenari turchi
- Almeno 1 comandante di alto rango e diversi membri del MIT (servizio segreto turco) neutralizzati.
- 19 veicoli e 4 basi militari distrutte dalle forze di liberazione.
- Le apparecchiature di comunicazione e le armi sono state confiscate al nemico.

Il bilancio delle HRE riporta inoltre che il bombardamento turco del territorio occupato ha causato la morte di una dozzina di civili tra cui almeno 4 bambini. I mercenari jihadisti hanno anche tentato attacchi via terra sulle posizioni difensive dell'HRE, 5 dei nostri compagni sono stati uccisi in questi attacchi.

In un'altra dichiarazione le forze di liberazione descrivono in dettaglio un'azione contro l'invasore:

"Il 10 maggio 2021, nel distretto di Sherawa (ex parte dell'autogoverno della Siria nord-orientale) le forze di liberazione hanno effettuato due azioni. La prima ha preso di mira una posizione militare turca vicino al villaggio di Cilbir. La seconda (un'azione di sabotaggio) mirava a una riunione del comando locale turco (tra il MIT e i mercenari). Alla fine della giornata 2 agenti del MIT sono stati eliminati e altri due feriti, 3 mercenari sono stati uccisi".

Le SDF (Syrian Democratic Forces) reagiscono agli attacchi turchi e continuano a soffocare Daesh:

All'inizio della guerra a Serekanye e Girê Spi nel 2019, le SDF avevano scelto di rimanere in posizioni difensive lungo il fronte. Non rispondere agli attacchi delle bande jihadiste e ai bombardamenti turchi, e difendendo la prima linea piuttosto che rischiare un'offensiva militare che avrebbe potuto avere conseguenze diplomatiche imprevedibili. Ma di fronte a continue aggressioni, la posizione difensiva non è più sostenibile. Gli attacchi e la minaccia ai civili da parte del fuoco di artiglieria turca (spesso con armi chimiche come le munizioni al fosforo bianco) non possono rimanere senza risposta per sempre.

Alla fine di giugno, le SDF hanno diffuso un video che mostra attacchi a postazioni mercenarie sul fronte dell'area occupata intorno a Serekanye, sostenendo che il tempo per la difesa passiva è finito. Anche il consiglio militare di Manbij ha affermato di aver distrutto una base dell'esercito turco utilizzata come piattaforma per lanciare razzi nelle aree popolate da civili. Questa dichiarazione mostra che la decisione delle SDF riguarda tutti i fronti della Siria nord-orientale.

Inoltre, un recente rapporto delle Forze Democratiche Siriane dichiara un totale di 206 attacchi di artiglieria e più di 10 tentativi di infiltrazione subiti da parte di gruppi di combattenti di terra sul fronte Ain-Issa/Til-Tamir, in cui sono stati neutralizzati 50 mercenari e più di 25 sono stati feriti.



Allo stesso tempo, le forze SDF, così come le Forze di Difesa Interna (Asayish), hanno portato avanti campagne contro le cellule di Daesh, che rimangono molto presenti e attive nel territorio di AANES (Siria Nord-Est auto-amministrata). Il campo di Al-Hol, in particolare, ospita decine di migliaia di profughi della guerra civile, oltre alle famiglie dei militanti di Daesh, tra le quali si nascondono i vertici dell'organizzazione terroristica (la maggior parte dei quali sono stranieri provenienti dall'Europa o dai Paesi limitrofi). Soprattutto in questo campo, la situazione è critica: sono avvenuti diversi omicidi e il campo è servito da base per l'organizzazione degli attacchi perpetrati dallo Stato Islamico, sebbene ormai praticamente sconfitto. Le SDF hanno condotto arresti e perquisizioni su larga scala che hanno portato alla cattura di oltre un centinaio di militanti dello Stato Islamico, compresi alti comandanti. Sono stati scoperti e sequestrati depositi di armi ed esplosivi. Le SDF affermano di aver catturato 245 jihadisti in queste operazioni.

Durante questo primo semestre, 14 combattenti delle SDF sono caduti come martiri mentre resistevano agli attacchi di mercenari e jihadisti turchi.

A Bakur e in Turchia, le YPS e l' "Iniziativa per i bambini del fuoco" stanno conducendo la lotta:

Dall'istituzione dell'YPS nel 2015 e dalla fine del cessate il fuoco tra il PKK e il governo AKP/MHP, sono riprese le azioni rivoluzionarie dirette. Nel 2021, l'YPS (Yekîneyên parastina sivil - unità di protezione civile) ha affermato di aver portato a termine con successo diversi attacchi ai centri AKP e MHP nelle regioni curde, nonché azioni di mobilitazione popolare.

Il 12 giugno, l'YPS ha attaccato un ufficio dell'AKP in risposta allo stupro di giovani curde da parte dei membri dell'AKP. L'YPS ha affermato di aver distrutto l'equipaggiamento dell'ufficio e ferito le due guardie in servizio durante l'attacco.

"Iniziativa Bambini del Fuoco" (Inisiyatifa Zarokên Agir), è una campagna di azione diretta che prende di mira in modo specifico i centri economici legati al regime di Erdogan. Già da diversi anni, attraverso azioni di sabotaggio (azioni incendiarie), distrugge le lucrose attività del governo e dei suoi sostenitori.

Nel solo mese di giugno 2021 hanno dichiarato di aver incendiato e distrutto, 15 fabbriche, 4 centri governativi, 3 MVA, 7 fabbriche e officine, 5 navi, 5 magazzini, un albergo, un ristorante, una mensa, 33 veicoli, 6 camion-TIR, 3 minibus, 3 macchine operatrici.

Il bilancio che qui abbiamo stilato non è esaustivo, perché ci mancano una certa quantità di informazioni legate alla lotta a Daesh in particolare, ma anche agli scontri avvenuti negli ultimi mesi con il regime di Assad in Siria. Detto questo, le cifre che abbiamo condiviso con voi mostrano l'importanza del movimento di resistenza e la capacità di risposta del movimento di liberazione curdo. Naturalmente, tutte le forze sopra descritte possono essere intese solo come organizzazioni organizzativamente separate, ma parte di un movimento politico, visto che condividono gli stessi valori ideologici.

Con rabbia nei nostri cuori la lotta continua.



Cos'è successo nella Storia?

Settembre:

5 settembre:

1791: Olympe De Gouges scrive “La Dichiarazione dei diritti delle donne e delle cittadine” nel quadro della rivoluzione francese. Questa dichiarazione mirava a includere le donne nella “Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino” e ad attirare l’attenzione sulla tirannia imposta dall’uomo sui diritti naturali delle donne. Più tardi Olympe de Gouges sarà processata e giustiziata per i suoi scritti provocatori, accusati falsamente di difendere la monarchia



8 settembre:

2017: Le Forze Democratiche Siriane (SDF) annunciano l’inizio della campagna di Deir ez-Zor denominata in codice “Bahoza Ciziré” (tempesta di Jizireh), con l’obiettivo dichiarato di liberare tutte le aree occupate dallo Stato Islamico (ISIS) a nord e a est dell’Eufrate. Dopo molte pause dovute agli attacchi alle spalle eseguiti dallo stato turco (come la battaglia per Afrin), la campagna ha avuto successo e si è dichiarata una vittoria totale il 23 marzo 2019 in seguito alla liberazione dell’ultima roccaforte jihadista a Baghouz .



11 settembre:

1973: un colpo di stato in Cile, finanziato dalla CIA e guidato dal generale Augusto Pinochet, rovescia il presidente democraticamente eletto Salvador Allende. Salvador Allende è stato il primo presidente socialista eletto al mondo, ha incarnato la speranza di una rivoluzione sociale incruenta. Il suo assassinio da parte dei mercenari fascisti della CIA, e in seguito ai massacri e alla “sparizione” di militanti e leader di sinistra, ha mostrato al mondo che il rivoluzionario non può aspettarsi nessuna pietà, nessuna pace, nessun rispetto, proveniente dagli stati capitalisti.



1980: Il dittatore cileno Augusto Pinochet stabilisce una nuova costituzione del Cile. 7 anni dopo il sanguinoso colpo di stato contro l'alternativa socialista democratica al capitalismo selvaggio. Il dittatore fascista impose una nuova costituzione per il paese. Principalmente influenzata dai "Chicago-Boys", la nuova costituzione privatizzava i servizi pubblici come l'istruzione e il sistema sanitario e aboliva i progressi sociali compiuti dal governo Allende. Le nuove leggi hanno ceduto i servizi pubblici nazionali a monopoli multinazionali stranieri, come le compagnie minerarie nordamericane e le società farmaceutiche, a seguito di queste politiche è aumentata la repressione contro il movimento sociale, nonché la disoccupazione e la povertà.

12 settembre:

1980 Colpo di Stato militare in Turchia: Il colpo di stato ha avviato una terribile situazione di repressione per i militanti politici. Più di 500.000 sono stati incarcerati e migliaia sono scomparsi. Studenti, insegnanti, avvocati, giornalisti e giudici sono stati perseguitati e torturati a causa delle loro attività politiche. Durante questo periodo i militanti del PKK sono stati incarcerati nel famigerato carcere militare di Diyarbakir, dove la loro eroica resistenza contro la tortura e l'intimidazione diventerà un capitolo leggendario ed epico nella storia del partito. Tra loro c'erano grandi militanti come Mazlum Dogan, Kemal Pir, Sakine Cansiz e molti altri.

16 settembre:

2014: Lo Stato Islamico (Daesh-ISIS) lancia la sua offensiva contro il cantone e la città di Kobane. Il loro obiettivo era quello di indebolire la posizione della regione autoamministrata difesa dalle YPG-YPJ. La battaglia dura 6 mesi fino alla liberazione definitiva annunciata ufficialmente da YPG-YPJ nel marzo 2015, insieme alla dichiarazione dell'inizio di una campagna di liberazione nella regione. La battaglia di Kobane è stata una svolta nella guerra contro l'ISIS. Paragonata alla battaglia di Stalingrado fu la prima grande sconfitta inflitta ai jihadisti.

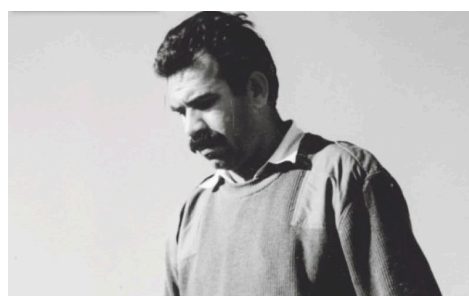
Ottobre:

1 ottobre

1949: Mao Zedong proclama la Repubblica Popolare Cinese. Dopo decenni di guerra civile, le forze rivoluzionarie riuscirono a liberare il paese. Con la strategia vincente della guerra popolare, l'avanguardia del popolo cinese ha sconfitto la forza reazionaria cinese e il potere coloniale imperialista dello stato giapponese e britannico.

9 ottobre

1998: Rêber Apo deve lasciare la Siria a causa della pressione turca sul regime di Assad. Dopo un fallito attentato contro la sua vita, Abdullah Öcalan viaggerà in tutta Europa (Russia, Italia, Grecia) per chiedere asilo. Perseguitato da molte agenzie di intelligence (CIA-MOSSAD-MIT) nessuno stato gli concederà lo status di rifugiato politico fino al suo rapimento nel febbraio 1999 a Nairobi.



15 ottobre

1989: in Sudafrica, dopo quasi 30 anni di proibizionismo, viene legalizzato l'African National Congress, guidato da Nelson Mandela. Nel frattempo Nelson Mandela, il presidente dell'ANC, ancora imprigionato, fu rilasciato nel 1990 ed eletto presidente del Sudafrica nel 1994. La lotta dell'ANC ha posto ufficialmente fine al regime segregazionista dell'apartheid nel 1991.



20 ottobre

2017 – Guerra civile siriana: Le Forze Democratiche Siriane (SDF) dichiarano la vittoria nella battaglia per la liberazione di Raqqa: l'operazione "Cenga Mezin" è un successo. Dopo quasi 5 mesi di pesanti combattimenti nella città di Raqqa, l'alleanza delle forze democratiche ha dichiarato una grande vittoria contro Daesh (ISIS): cacciare i jihadisti dalla loro principale roccaforte.



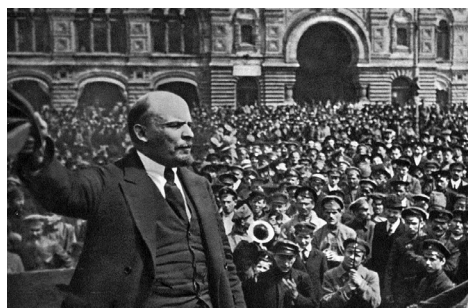
23 ottobre

1984: a Joateca (El Salvador), il tenente Domingo Monterrosa Barrios - responsabile del massacro di Mozote durante la dittatura salvadoregna - cattura un falso trasmettitore di Radio Venceremos (del fronte FMLN) carico di esplosivo. Mentre viaggiava in elicottero per trasportare il trofeo di guerra, i guerriglieri hanno fatto esplodere il dispositivo.



24 ottobre

1917: in Russia i bolscevichi prendono il potere e lo affidano totalmente al consiglio popolare (il Soviet), realizzando lo slogan della rivoluzione di ottobre "Tutto il potere ai soviet". I socialdemocratici e le fazioni liberali hanno cercato di ritardare la costruzione di un potere popolare dopo la rivoluzione di ottobre. Il partito bolscevico ha la responsabilità di accelerare il processo e mettere sotto accusa la classe reazionaria affinché si impadronisca di un parlamento borghese.



25 ottobre

2020: in Cile si tiene il Plebiscito Costituzionale per cambiare la costituzione di Pinochet. L'approvazione del plebiscito è una vittoria storica contro la dittatura fascista. Quasi 30 anni dopo la fine del regime fascista, la costituzione stava ancora modellando la vita quotidiana e il governo dei popoli cileni. Nessun governo post-dittatore si è preso la responsabilità di cambiare questa costituzione criminale, la ribellione popolare in Cile e la massiccia mobilitazione hanno costretto lo stato a porre fine alla costituzione dell'era fascista.





R I G W A R